

## EDIZIONI DEI *SEPOLCRI* SUCCESSIVE ALLA PRIMA

### 1. *Un'edizione tempestiva: la stampa di Piatti (estate 1807).*

Il «Giornale di mode, e di aneddoti» del 1° luglio 1807 dava conto, nella sua rubrica «Libri nuovi», di un'edizione dei *Sepolcri*, riportandone l'indicazione bibliografica: «*Dei Sepolcri, carme d'Ugo Foscolo*. Firenze. Presso Guglielmo Piatti 1807. in 8.»<sup>1</sup>.

Il fatto che proprio Piatti, «Stampatore, e Negoziante di libri», fosse il promotore del «Giornale di mode, e di aneddoti», non lascia adito a dubbi: se non già uscita, la nuova edizione fiorentina era in procinto di essere portata in libreria, ed è interessante trascriverne per intero l'«annuncio», che evita ogni richiamo alla prima edizione bresciana:

Idee grandiose, e nuove informano questo poemetto. In alcuni passi si vorrebbe più chiarezza, ma forse si crede sublimità il difficile della elocuzione. Ecco cosa dice della sua opera il valente Poeta: «Ho desunto questo modo di poesia dai Greci, i quali dalle antiche tradizioni traevano sentenze morali, e politiche, presentandole non al sillogismo dei lettori, ma alla fantasia, ed al core. Lasciando agl'intendenti di giudicare sulla ragion poetica e morale di questo tentativo, scriverò le seguenti note, onde rischiarare le allusioni alle cose contemporanee, ed indicare da quali fonti ho ricevuto le tradizioni antiche.» Infatti il poema è arricchito di note erudite, ed opportune<sup>2</sup>.

La presentazione (che, prima in assoluto, corregge, citando le righe foscoliane, l'errore *da' quali fonti*) tocca molti dei temi al centro delle prime letture critiche (l'altezza dei versi, da un lato, la difficoltà di certi passi, dall'altro), ma in evidenza mette anche la necessità di accompagnare il testo con note informative: non si tratta di un'indicazione secondaria, perché proprio in questo senso andrà la scelta di Piatti di inserire le note di Foscolo, nella sua stampa dei *Sepolcri*, in calce ai versi.

<sup>1</sup> Il «Giornale» era pubblicato «ogni dieci giorni» a Firenze con il compito di presentare «il vestiario di Moda dell'uno, e dell'altro sesso secondo i Figurini di Londra, e di Parigi»; offrire «Una collezione di Aneddoti scelti riguardanti la Storia, le Scienze, e le Arti»; proporre alla lettura «delle Prose interessanti sopra argomenti curiosi, e piacevoli» e «dei pezzi di Poesia di ottimo gusto». Così la presentazione in «Giornale di mode, e di aneddoti», n. 1, 1° luglio 1807, p. 1.

<sup>2</sup> «Libri nuovi», ivi, p. 8.

Lo evidenzierà bene l'«Avviso dell'editore», posto nell'ultima pagina della nuova edizione fiorentina<sup>3</sup>:

AVVISO | DELL'EDITORE

È stata creduta cosa più comoda pei leg- | gitori il riportar le Note immediatamente  
sotto | il testo che illustrano. Nella edizione Bre- | sciana di Nicolo Bettoni sono esse  
riferite | alla fine del Poema, ed in testa della mede- | sima havvi la seguente di-  
chiarazione dell'egregio Poeta. | | [Segue il testo premesso da Foscolo alle sue note.]

La seconda stampa del carme (per la cui descrizione bibliografica si veda nella Parte seconda la scheda relativa a P<sup>1807</sup>), esce, dunque, a Firenze, all'inizio dell'estate. Gli intenti editoriali di Piatti, rilevabili proprio dalla decisione di mettere le note al piede della pagina (eliminando così la difformità tra lezioni del testo e lezioni delle note presente nella *princeps*), erano opposti rispetto a quelli dell'eleganza neoclassica perseguita da Foscolo e realizzata da Bettoni: la povertà materiale e il basso costo dell'opuscolo di sole 20 pagine indicano la volontà di raggiungere un'ampia cerchia di lettori, che, pur amanti della poesia, non solo non avrebbero avuto la possibilità di entrare in possesso dell'edizione bresciana, ma nemmeno, forse, di leggerne i versi: per il costo, prima di tutto, e poi, come si è visto nel primo capitolo, per lo scarso numero di esemplari stampati e per la loro non ampia diffusione all'esterno del gruppo degli amici foscoliani e della cerchia dello stampatore.

L'edizione fiorentina, sebbene ignorata dall'elenco bibliografico dell'Edizione nazionale dei *Sepolcri*, merita dunque di essere osservata con attenzione, così come, lo si vedrà nel corso di queste pagine, lo meriteranno altre stampe che, non tutte autorizzate, hanno avuto un'ampia diffusione e possono dar conto delle lezioni che i lettori dell'epoca hanno effettivamente letto.

La pubblicazione di Piatti, uscita all'insaputa del poeta (che, come si dirà, solo più tardi ne verrà a conoscere l'esistenza), non presenta alcun interesse dal punto di vista ecdotico. I versi, peraltro, si discostano dalla *princeps* per l'inserimento di alcune virgole (che sembrano avere la funzione di facilitare la lettura, dando una forma più riconoscibile alla frase), per l'aggiunta ingiustificata di una dieresi, per alcuni interventi sulla grafia e per qualche errore<sup>4</sup>. Le note in calce ai versi sono invece variamente scorrette,

<sup>3</sup> *Dei Sepolcri. Carme di Ugo Foscolo*, Firenze, Presso Guglielmo Piatti, 1807, s.i.p. (ma p. 20).

<sup>4</sup> Cfr. v. 111: *Del loro caro lattante onde* → *Del loro caro lattante, onde*; v. 120: *la sotterranea notte* → *la sotterranea notte*; v. 146: *riposato albergo* → *riposato albergo*; v. 166: *e pe' lavacri* → *e pe lavacri*; v. 238: *die' Dárdano figlio* → *diè Dardano figlio*; v. 265: *Tidíde* → *Tidíde*; v. 270: *chè de' Numi* → *che de' Numi*. La nota relativa al verso *Sentía qual aura de' beati Elisi* (a p. 9) riporta: *E in urna sepolcrale* (ma nell'edizione di Piatti *Sepolcrale* ha l'iniziale maiuscola).



per i molti errori tipografici e per una serie di cambiamenti che riguardano sia la grafia sia la presentazione dei vari livelli del testo delle note: con aggiunta di virgole, innalzamento o abbassamento delle iniziali, inserimento delle indicazioni bibliografiche direttamente nel corpo delle note. Rispetto ad altre successive edizioni destinate a una larga circolazione, costellate di errori non solo nelle note o nella punteggiatura, l'edizione di Piatti era, comunque, nel complesso, corretta.

Va dato merito allo stampatore e libraio fiorentino di avere colto l'importanza del carne foscoliano, e, a poche settimane dalla sua uscita, di averne messo in cantiere, benché senza autorizzazione, un'edizione destinata a diffonderlo. Piatti non offriva, in quegli anni, un catalogo significativo degli scrittori italiani contemporanei<sup>5</sup>, e tuttavia si era rivelato attento alla pubblicazione di autori già noti: tra questi Alfieri (del quale, tra il 1806 e il 1807, pubblica le *Opere postume*, sotto l'indicazione «Londra 1804»<sup>6</sup>) e Monti, con la riproposta, nel 1806, de *Il Bardo della Selva Nera* e *La spada di Federico II*.

Agli occhi del libraio, Foscolo era pur sempre l'autore del romanzo *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, uno dei titoli di maggiore successo dei primi anni del secolo: e proprio con una collezione di narrativa (inaugurata nello stesso 1807 con il titolo «Biblioteca piacevole ed istruttiva, o sia Collezione dei più recenti e scelti Romanzi inglesi, francesi e tedeschi, tradotti in italiano, e adorni di figure»), Piatti si proponeva di raggiungere il pubblico dei «nuovi lettori», i quali non appartenevano necessariamente alla comunità dei letterati e dei colti per censo o per tradizione familiare, ma erano attirati dalle pagine di narrativa romanzesca e, almeno alcuni di loro, dalla possibilità di accedere alla poesia contemporanea.

## 2. L'edizione di Gambaretti a Verona (autunno 1807).

Anche nella ricostruzione della storia di quella che sarà la terza edizione dei *Sepolcri* foscoliani è preziosa fonte la stampa periodica coeva. Nel secondo

<sup>5</sup> «Guglielmo Piatti fu uno dei maggiori editori fiorentini di inizio '800: intraprendente e spregiudicato si inserì con profitto nella "guerra commerciale" delle ristampe di opere di successo»: così la voce «Piatti» (firmata L. B. = LUCA BROGIONI) in *Editori italiani dell'Ottocento*, p. 837. Qui anche le scarse indicazioni bibliografiche relative allo stampatore-libraio. A proposito della battaglia degli stampatori e dei librai milanesi contro Piatti si vedano alcune osservazioni in BERENGO, pp. 262-263.

<sup>6</sup> Per le opere di Alfieri pubblicate da Piatti si veda MARINO PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa: falsi, inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani. Con un'appendice sulla data e un saggio sui falsi luoghi italiani usati all'estero, o in Italia, da autori stranieri*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1951 (poi ivi, Le Lettere, 1996), p. 127.

numero del «Giornale Bibliografico Universale» (già richiamato nel primo capitolo per la segnalazione delle diverse tipologie di carta dell'edizione di B<sup>1807</sup>), si legge – dopo la descrizione dei caratteri della *princeps* e la notizia che il carme era stato «Ristampato a Firenze, Piatti. 8. (1 paolo fior.)» – un annuncio per l'uscita dell'epistola *I Sepolcri* di Pindemonte, cui sono uniti i versi foscoliani<sup>7</sup>:

I Sepolcri. Versi di *Ugo Foscolo*, e d'*Ippolito Pindemonte*. 1807. Verona, *Gambaretti*. gr. 4. pag. 51. | Il Sig. *Pindemonte* si occupava d'un poema in quattro canti e in ottava rima sopra i Cimiteri, allorchè gli pervenne il Carme i *sepolcri*, che *Ugo Foscolo* gli dedicò. Quest'occasione lo invitò ad estendere in risposta i versi che qui s'annunziano, a cui premise l'accennato Carme del Sig. *Foscolo*.

Il preciso riferimento alle parole della premessa scritta da Pindemonte per introdurre l'edizione dei suoi *Sepolcri* permette di sottolineare che, all'altezza cronologica dell'uscita del giornale (datato ottobre 1807 e presumibilmente uscito verso la fine del mese o nei primi giorni del successivo), anche la terza edizione dei *Sepolcri* foscoliani era dunque in circolazione (per la sua descrizione bibliografica si veda nella Parte seconda la scheda relativa a G<sup>1807</sup>). Peraltro, probabilmente, proprio dal «Giornale Bibliografico Universale», Foscolo era venuto a conoscenza dell'edizione fiorentina, dal momento che è dell'11 novembre la lettera con la quale prega «caldamente» Giovan Battista Niccolini di mandargli con urgenza – «non frapporre ritardo» – «una copia de' [...] *Sepolcri* dell'edizione fatta dal Piatti...»<sup>8</sup>.

I versi dell'epistola di Pindemonte, usciti dopo una tormentata vicenda compositiva incominciata con il progetto di un «Poema in quattro canti e in ottava rima sopra i *Cimiteri*»<sup>9</sup>, erano preceduti «dal componimento, cui son di risposta». Per la seconda volta, a pochi mesi dalla prima uscita, il carme veniva dunque pubblicato non per volontà del suo autore, e senza il suo controllo, sebbene in un contesto ben diverso. Indicata dall'Edizione nazionale (e in genere dalle bibliografie foscoliane<sup>10</sup>) come «seconda edizione

<sup>7</sup> L'annuncio si leggeva nella sezione «Prosa e poesia. Italia» della parte intitolata «Classe quarta. Letteratura e belle arti». Il «Giornale Bibliografico Universale» era stato presentato nel settembre 1807 a Milano, «Dalla Tipografia di Francesco Sonzogno», con l'esplicito proposito di voler «Facilitare le comunicazioni e le corrispondenze librerie», come si legge nell'articolo di apertura del primo numero (cfr. «Giornale Bibliografico Universale», I (1807), 1, p. 3).

<sup>8</sup> Cfr. EN XV (Ep. II), p. 284 (lett. 515, da Milano).

<sup>9</sup> È la definizione data dallo stesso Pindemonte, nelle pagine introduttive alla prima edizione dei suoi *Sepolcri*. Per la storia della composizione dei *Cimiteri* e dei *Sepolcri* del poeta veronese, cfr. supra pp. XXII e XXVII-XXX.

<sup>10</sup> L'ancora utile bibliografia di ANGELO OTTOLINI, *Bibliografia Foscoliana. Contenente la descrizione di tutte le opere di Ugo Foscolo e delle traduzioni*, Firenze, Battistelli, 1921 (poi Venezia, La Nuova Italia, 1928) non dà alcuna indicazione di numero, limitandosi a precisare che è «la I<sup>a</sup> ediz. dei



dei *Sepolcri*»<sup>11</sup>, pur essendo la terza, l'edizione uscita da Gambaretti era infatti il risultato di una decisione tutta di Pindemonte, diviso tra la personale meditazione sui «sepolcri» (come ha ampiamente sottolineato Gilberto Pizzamiglio<sup>12</sup>) e la necessità di mantenere aperto il rapporto con Foscolo (nonostante – è ancora Pizzamiglio – «i malcelati, costanti segnali di freddezza e di fastidio»<sup>13</sup>, che, si potrebbe aggiungere, sono rilevabili anche sotto la scrittura controllata delle pagine premesse alla prima edizione dei suoi versi sepolcrali). Si imponeva insomma una scelta, per chiudere nel modo migliore la vicenda.

Sia Benassù Montanari (nella monografia *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte*<sup>14</sup>) sia Giovanni Rosini (in un articolo-recensione molto critico nei confronti di Montanari), sebbene mossi da presupposti diversi, descrivono, anni dopo la pubblicazione dei *Sepolcri*, un Pindemonte «distaccato» dalla possibile ferita psicologica a suo tempo subita: «...avendogliene dato un cenno l'ultima volta, che lo rividi in Verona, sorrise e cambiò discorso: ed io ne rispettai come doveva il silenzio, riflettendo, che, vero essendo il fatto, avrebbe dovuto adirarsene col Foscolo; e, adirato non essendosene, non amava parlare di cosa, che in sostanza non poteva essergli né punto né poco piaciuta»<sup>15</sup>.

A proposito della pubblicazione dei *Sepolcri* pindemontiani si può tuttavia richiamare quanto scrive Gian Paolo Marchi, che sottolinea come, «comprendendo bene il valore dei versi foscoliani», Pindemonte avesse scelto «una sorta di abbraccio, di stretta di mano, con cui tentava di rendere

*Sepolcri* del Pindemonte» e che «Uscì nell'ottobre del 1807» (p. 19). Nell'elenco viene immediatamente prima dell'edizione di Piatti, della quale si dà la sola descrizione bibliografica.

<sup>11</sup> Cfr. «Introduzione» a EN I, p. 40.

<sup>12</sup> Si vedano, per esempio, sia il saggio citato *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri* (in particolare a p. 202), sia le pagine dedicate ai *Sepolcri* nell'«Introduzione» all'epistolario tra Pindemonte e Isabella Teotochi Albrizzi, nelle quali si parla di «mestizia», di «ulteriore, pessimistico rinchiudersi esistenziale» (GILBERTO PIZZAMIGLIO, «Introduzione» a PINDEMONTI, *Lettere*, pp. XXXII-XXXV, le citazioni da p. XXXII).

<sup>13</sup> GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Pindemonte e Foscolo tra Cimiteri e Sepolcri*, cit., p. 223.

<sup>14</sup> Scrive Montanari: «Stampò Mario Pieri che, risaputosi ciò [l'avvio del poema *I cimiteri*] dal Foscolo per la bocca stessa dell'autore, pensò di fargli una grata sorpresa con quei suoi *Sepolcri* che, togliendogli la novità, del soggetto, la voglia pur gli toglievano di spendervi intorno quella fatica che un poema di quattro canti avrebbe richiesta. Se vero è il fatto, io loderei Ippolito di non avermene in varii anni, intimamente con lui vissuti, fatto mai cenno, non che lamento, ed anche di aver saputo cominciar così la lettera di ringraziamento a chi indirizzato gli aveva quel *Carme*: // Tale tuum *carmen* nobis, divine poeta, | Quale sopor fessis in gramine, quale per aestum /Dulcis aquae saliente sitim restinguere rivo». Cfr. BENASSÙ MONTANARI, *Della vita e delle opere d'Ippolito Pindemonte, Libri sei*, Venezia, Paolo Lampato, 1834, p. 204.

<sup>15</sup> [GIOVANNI ROSINI], *Della vita e delle opere di Ippolito Pindemonte – Libri sei compilati da Benassù Montanari*, Articolo estratto dal numero 77 del Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa, Seconda edizione con note aggiunte, Pisa, Niccolò Capurro, 1835, p. 13.

impossibile disgiungere la sua voce da quella del suo rivale»<sup>16</sup>. Non è naturalmente possibile andare oltre la formulazione di alcune ipotesi, e quella appena riportata è una delle plausibili per dar conto della decisione di Pindemonte di concludere velocemente la stesura dei versi – che hanno assunto, a questo punto, la forma dell'epistola e sono definiti, in una lettera indirizzata a Isabella il 30 giugno, «*Risposta ai Sepolcri*»<sup>17</sup> – e soprattutto di dar subito corso alla pubblicazione, forse inizialmente non pensata in unione con il carme foscoliano.

Pindemonte aveva ricevuto il «bellissimo esemplare» dei *Sepolcri* il 1° maggio 1807 e il giorno successivo aveva scritto a Foscolo: «Se ci vedremo in luglio, come mi avete fatto sperare, parleremo così di queste cose [le questioni relative alla traduzione di Omero], come de' *Sepolcri*»<sup>18</sup>. La lettera del 2 maggio non fa (e non poteva del resto fare) alcun accenno a una possibile pubblicazione comune: probabilmente la lettura dei versi di Foscolo ha spinto il poeta veronese a lavorare intensamente alla «risposta» – la stesura della quale, a fine giugno, come appunto indicava la lettera a Isabella, è già terminata, «benché molto resti da correggere»<sup>19</sup> – e ad affrettarne l'edizione, come osserva Pizzamiglio rilevando nel poeta veronese «una certa fretta nel far stampare “i suoi Sepolcri”»<sup>20</sup>.

Gli epistolari fino ad ora noti non offrono testimonianze che permettano di documentare se, quando e come sia stata avanzata la richiesta di consenso per la riproduzione dei versi (e se sia stato accordato un eventuale assenso preventivo)<sup>21</sup>: nella citata lettera del 30 giugno, Pindemonte (riproponendo lo stesso atteggiamento usato nei suoi confronti alcuni mesi prima) sembra quasi chiedere a Isabella di fare arrivare a Foscolo la notizia

<sup>16</sup> GIAN PAOLO MARCHI, *Bettoni 1808: I «Sepolcri» di Foscolo, Pindemonte e Torti*, in *A egregie cose* 2008, pp. 113-133 (la citazione a p. 114).

<sup>17</sup> Scrive Pindemonte, «l'ultimo di giugno 1807», a Isabella Teotochi Albrizzi: «Ho terminato la mia *Risposta ai Sepolcri*» (PINDEMONTI, *Lettere*, p. 171; lett. 224, da Verona). La stessa espressione ricorre nello scritto introduttivo della *princeps* dei versi di Pindemonte.

<sup>18</sup> Lettera di Ippolito Pindemonte a Ugo Foscolo, 2 maggio 1807 (in EN XV (Ep. II), p. 204; lett. 442, da Venezia). Nella lettera c'erano varie osservazioni alla traduzione dell'*Iliade* appena uscita per la cura di Foscolo (*Esperimento di traduzione della Iliade di Omero*), e in una lettera a Isabella Teotochi Albrizzi del 16 giugno, Pindemonte scrive di temere «quasi, che Foscolo non sia contento di me. Egli non mi ha più scritto. Possibile che la mia sincerità gli sia dispiaciuta?» (PINDEMONTI, *Lettere*, pp. 170-171; lett. 223, da Verona).

<sup>19</sup> Ivi, p. 171.

<sup>20</sup> GILBERTO PIZZAMIGLIO, «Introduzione» a PINDEMONTI, *Lettere*, p. XXXIV.

<sup>21</sup> Una lettera del 4 novembre 1807 indirizzata da Foscolo a Pindemonte rivela invece che nessuna autorizzazione era stata chiesta a Bettoni e che lo stampatore se ne era lamentato; per questo, dopo aver messo in guardia Pindemonte da «certe ostilità minacciate» da Bettoni, Foscolo aggiunge: «date pace alla vostra coscienza, perché, invece di nuocere all'interesse di veruno, voi avete recato molto onore all'autore de' *Sepolcri*, e niun danno al tipografo». Cfr. EN XV (Ep. II), p. 280 (lett. 512, da Milano).



che la risposta ai suoi versi era terminata: «non mi spiacerebbe ch'egli sa-  
pesse un giorno, o l'altro avere io fatta una tal *Risposta*»<sup>22</sup>.

All'altezza cronologica dell'estate 1807, dunque, Foscolo (che si era tra-  
sferito a Brescia il 3 giugno e vi sarebbe sempre rimasto fino al ritorno a  
Milano i primi di ottobre, nonostante le reiterate dichiarazioni di voler spin-  
gersi fino a Venezia<sup>23</sup>) non sapeva ancora nulla né dell'epistola di Pinde-  
monte né della volontà di pubblicarla insieme ai suoi versi. E non c'è cenno  
della stampa Gambaretti nelle varie lettere scambiate da Foscolo con Isa-  
bella nel luglio 1807 (rispettivamente il 3, l'8 e il 26), che hanno al centro,  
soprattutto, i *Ritratti* dell'Albrizzi e l'offerta, dello stesso Foscolo, di se-  
guirne personalmente la stampa presso Bettoni<sup>24</sup>.

La realizzazione dei *Sepolcri* veronesi svela bene come l'iniziativa della  
pubblicazione e – ciò che qui più importa – il punto di vista della nuova edi-  
zione sono in tutto di Pindemonte. Del resto, in una lettera di ringrazia-  
mento datata 14 ottobre (sulla quale si tornerà), Foscolo scriverà al poeta  
veronese dell'onore di avere «il mio nome associato da voi medesimo al vo-  
stro»<sup>25</sup>: il «voi medesimo» dice molto sul fatto che fosse di Pindemonte la  
scelta di pubblicare i versi foscoliani seguiti dai suoi.

Può stupire, peraltro, che al volume comune non ci fosse alcun riferimento  
nelle lettere scambiate tra i due poeti nel periodo della stesura e in quello  
della stampa: è forse, questa assenza, un'ulteriore conferma del fatto che Fo-  
scolo era estraneo al progetto e alla sua realizzazione. Del resto il 25 agosto  
Pindemonte scrive a Isabella che «Nel momento, che io vi parlo, io son già  
sotto il torchio. Ci sarei più volentieri, se avessi potuto esser letto da voi  
prima che stampato. Ma più ragioni, e forse non cattive, mi determinarono  
ad affrettarmi»<sup>26</sup>. La fretta è forse dettata dalla intervenuta decisione di ac-  
compagnare i propri versi con quelli di Foscolo. I tempi di stampa furono

<sup>22</sup> PINDEMONTE, *Lettere*, p. 171 (lett. 224, cit.).

<sup>23</sup> Come giustificazione per non essersi mosso da Brescia Foscolo avanza la richiesta del Ministro di non essere «lontano più di sessanta miglia per potere al primo avviso della sua venuta volare à *prendre ses ordres*»: lettera a Isabella Teotochi Albrizzi del 15 novembre 1807 (in EN XV (Ep. II), p. 291; lett. 515, da Milano).

<sup>24</sup> In una lettera probabilmente dell'8 luglio indirizzata a Isabella, Foscolo scrive che non «si stamperà linea [dei *Ritratti*] senza ch'io la corregga» (in EN (Ep. II), p. 240; lett. 467, senza indicazione, ma da Brescia). Forse a questa lettera fa riferimento Pindemonte quando scrive a Isabella, il 18 luglio: «Sono anch'io del vostro parere intorno alla lettera di Foscolo» (PINDEMONTE, *Lettere*, p. 172). Purtroppo non sappiamo il parere di Isabella.

<sup>25</sup> Lettera di Ugo Foscolo a Ippolito Pindemonte, da Milano, 14 ottobre 1807 (in EN (Ep. II), p. 270; lett. 500). Nella stessa lettera si parla di «tanta prova di gentilezza e di generosa amicizia» (*ibidem*).

<sup>26</sup> PINDEMONTE, *Lettere*, p. 173 (lett. 266, da Verona). Usa un'espressione analoga («Ho affaticato anch'io i torchi in questi ultimi giorni») scrivendo – ma il 17 settembre, a volume forse già stampato – a Saverio Bettinelli (cfr. CIMMINO, II, p. 513). Sempre a Bettinelli scriverà, il 25 ottobre, che questa è «la prima volta che io mi sono avventurato a stampare cosa di qualche conto subito dopo averla composta, contra il precetto di Orazio» (in CIMMINO, II, p. 518).

molto veloci, e il 12 settembre alla solita Isabella (ma quasi di sfuggita) viene comunicato che il volume è pronto<sup>27</sup>. Accompagnandolo da una successiva brevissima lettera non datata, Pindemonte ne invia finalmente all'amica un esemplare, «con patto, che non escano dalle vostre mani, e che niuno li vegga, anzi che non si sappia né meno, che furono da voi letti»<sup>28</sup>. Non dà una spiegazione, per l'insolita richiesta, ma una giustificazione generica: «Ho delle ragioni per questo, ragioni però che cesseranno tra poco, siccome io credo»<sup>29</sup>.

Una lettera di risposta di Isabella, del 25 settembre, permette di registrare l'arrivo del volume il 24, ma qui occorre andare oltre le entusiastiche note di lettura (che rispondono alla richiesta di Pindemonte di avere un giudizio)<sup>30</sup>, per dar conto di un'altra lettera della Teotochi Albrizzi, del 14 ottobre: «E così si può parlare, o non parlare ancora dei *Sepolcri*? Cos'è questa coquetteria che avete voi altri grandi uomini in quest'anno di stampare, e non pubblicare?»<sup>31</sup>. Parallelamente, in una lettera del 6 ottobre, Pindemonte aveva informato Mario Pieri: «Tra pochi giorni avrà i miei *Sepolcri*»<sup>32</sup>.

Già stampati, dunque, gli esemplari dell'edizione veronese non erano ancora messi in circolazione ai primi di ottobre. Non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, stabilire le ragioni che muovevano Pindemonte a chiedere il silenzio, e neppure è possibile sciogliere l'interrogativo posto da Isabella, che distingue bene tra stampare e pubblicare in quanto «dare al pubblico». Gli esemplari di G<sup>1807</sup> incominciarono a conoscere una vera circolazione plausibilmente intorno al 20 ottobre, e il 26 Pindemonte può annunciare a Isabella: «I *Sepolcri* sono già di pubblica ragione»<sup>33</sup>.

Da parte sua, Foscolo aveva scritto a Pindemonte il 14 ottobre per comunicargli che gli «era capitato alla sfuggita sotto gli occhi il libro de' *Sepolcri*» («Mi fu concesso di scorgerlo appena; e l'anima mia vi aveva ringraziato») <sup>34</sup>, e solo il 4 novembre può annunciare di essere entrato in possesso di un esemplare: dalla stessa lettera si viene a sapere che, prima della scorsa «presso il consigliere Pinali»<sup>35</sup> (a metà ottobre e in via informale), Foscolo non aveva mai visto i versi scritti in risposta ai suoi.

<sup>27</sup> PINDEMONTE, *Lettere*, p. 173 (lett. 227, da Verona).

<sup>28</sup> PINDEMONTE, *Lettere*, p. 174 (lett. 228, da Verona).

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> PINDEMONTE, *Lettere*, p. 366 (Appendice II, lett. 4, dal Terraglio).

<sup>31</sup> PINDEMONTE, *Lettere*, p. 367 (Appendice II, lett. 5, dal Terraglio).

<sup>32</sup> Lettera di Ippolito Pindemonte a Mario Pieri, da Verona, il 6 ottobre 1807, in *Lettere di illustri italiani*, p. 34. Già il 1° ottobre aveva scritto a Bettinelli: «Vi manderò i miei versi a Foscolo il più presto che per me si potrà...» (CIMMINO, II, p. 514).

<sup>33</sup> PINDEMONTE, *Lettere*, p. 176 (lett. 231, da Verona).

<sup>34</sup> Lettera di Ugo Foscolo a Ippolito Pindemonte, da Milano, il 14 ottobre 1807, cit., p. 270.

<sup>35</sup> In una nota a questa lettera (in EN XV (Ep. II), p. 279 n. 2; lett. 512); ma anche nella nota relativa a una successiva lettera di Foscolo, del 27 novembre 1807 (EN XV (Ep. II), p. 305 n. 1; lett. 328), Plinio Carli aveva ipotizzato che occorresse leggere «Pinoli»; si era giustamente poi corretto,



Non è questo il luogo per commentare le reazioni di Foscolo, sparse in varie lettere, seguite alla lettura dell'*Epistola* di Pindemonte; sarà piuttosto da mettere ancora una volta in risalto l'estraneità del poeta all'edizione Gambaretti, che, con un nuovo titolo in frontespizio, suggeriva una diversa lettura dei suoi versi, proponendoli in esplicita e stretta connessione a quelli di Pindemonte.

Inseguendo a sua volta un'eleganza neoclassica, il volume stampato a Verona riproponeva il formato in 4° grande (mm 293x216) della *princeps*, della quale riprendeva anche la *mise en page*, utilizzando lo stesso carattere, ma in corsivo, e distribuendo i versi esattamente con la stessa scansione; lo scritto introduttivo di Pindemonte sottolineava invece apertamente il legame tra i testi raccolti nella nuova edizione<sup>36</sup>:

#### AL CORTESE LETTORE | IPPOLITO PINDEMONTÉ

Io avea concepito un Poema in quattro | canti e in ottava rima sopra i *Cimiteri*,  
 sog- | getto che mi pareva nuovo, dir non potendo- | si che trattato l'abbia chi lo ri-  
 guardò sotto | un solo e particolare aspetto, o chi sotto | il titolo di sepolture non  
 fece che infilzare | considerazioni morali e religiose su la fine [p. 4] dell'uomo. L'idea  
 di tal Poema fu in me de- | stata dal Camposanto, ch'io vedea, non sen- | za un certo  
 sdegno, in Verona. Non ch'io | disapprovi i Campisanti generalmente : ma | quello  
 incresevammi della mia Patria, perchè | distinzione alcuna non v'era tra fossa, e fos-  
 | sa, perchè una lapida non v'appariva, e per- | chè non concedevasi ad uomo vivo  
 l'entrare | in esso. Compiuto quasi io avea il primo can- | to, quando seppi che uno  
 scrittore d'ingegno | non ordinario, UGO FOSCOLO, stava per pub- | blicare alcuni  
 suoi versi a me indirizzati so- | pra i *Sepolcri*. L'argomento mio, che nuovo | più non  
 pareami, cominciò allora a spiacermi; | ed io abbandonai il mio lavoro. Ma leggendo  
 | la poesia a me indirizzata, sentii ridestarsi | in me l'antico affetto per quell'argo-

pubblicando una lettera diretta a Gaetano Pinali, presumibilmente del «primo semestre» 1809 (EN XVI (Ep. III), p. 207, lett. 866, forse da Pavia). Gaetano Pinali, di Verona ma negli anni dei *Sepolcri* a Milano come «Membro del Tribunale di Revisione», è citato spesso come «Consigliere Pinali». (Come «Signore Consigliere Pinali» è indicato nell'intestazione della busta indirizzata il 5 marzo 1806 da Constanze Mozart al figlio Karl, che dal 1805 viveva a Milano: «Adresse von Nissens Hand: Al Signore Carlo Mozart, dal Signore Consigliere Pinali, in Piazza del duomo, Casa Alodi, No. 1025, Milano»; cfr. CONSTANZE MOZART, *Briefe, Aufzeichnungen, Dokumente 1782 bis 1842. Im Auftrage des Mozarteums zu Salzburg mit einem biographischen. Essay herausgegeben von Artur Schurig*, Dresden, Opal-Verlag, 1922). Uomo di cultura molto noto, studioso di archeologia e di architettura, Pinali era famoso per i suoi studi eruditi e per la sua collezione d'arte, che comprendeva trenta disegni originali di Andrea Palladio e una statua «in marmo greco» raffigurante un oratore romano (come è già ricordato in GIOVAMBATISTA DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Parte Prima, Verona, Società Tipografica Editrice, 1820, pp. 204-205: qui anche la definizione di «dotto filologo»). Di Pinali si serve Foscolo, alla fine di novembre 1807, per mandare a Pindemonte «una circolare che la *Società d'incoraggiamento*» gli aveva pregato di fare avere al poeta veronese (cfr. la lettera del 27 novembre, cit., p. 304). Non è difficile immaginare che Pinali, illustre veronese e in rapporto con Pindemonte, avesse potuto avere uno dei primi esemplari stampati da Gambaretti, e che appunto da lui, a Milano, Foscolo abbia scorso la «risposta» ai suoi *Sepolcri*.

<sup>36</sup> Estesa sulle pagine 3-6, la premessa di Pindemonte faceva slittare in avanti, rispetto all'edizione bresciana, la numerazione delle pagine dei versi foscoliani, che si leggono, nell'edizione veronese, da p. 7 a p. 20, con le note alle pp. 21-31.



mento; | e sembrandomi che spigolare si potesse an- | cora in tal campo, vi rientrai,  
 e stesi alcu- | ni versi in forma di risposta all'autor de' *Se- | polcri*, benchè pochis-  
 simo abbia io potuto [p. 5] giovarmi di quanto avea prima concepito e | messo in  
 carta su i *Cimiteri*. | | Questi versi io t'offerisco, Lettor cortese, | facendoli precedere  
 dal componimento, cui | son di risposta, e che tu potresti non aver letto. | Appar-  
 tengono ad esso alcune parole in | carattere diverso, che trovansi nel componi- |  
 mento mio; il che io noto per questo, che | al mio potria taluno andar tosto con gli  
 oc- | chi. Quante spezie non v'ha, come d'autori, così ancor di lettori? | | Crederei  
 bensì di far torto a tutti, se an- | notazioni aggiungessi. Chi non ha, per cagion |  
 d'esempio, una qualche cognizione di que' | giardini tanto celebri dell'Inghilterra?  
 Forse | men note sono, benchè a noi più vicine, le sale sepolcrali della Sicilia: ma il  
 passo mi | pare abbastanza chiaro per quelli ancora, | che udito non ne avessero  
 parlar mai. | | Dirò per ultimo, che quel Camposanto di | Verona riman chiuso da  
 poco in qua anche [p. 6] ai morti. Forse i lamenti di molti vivi ne | furon cagione.  
 Ora si seppellisce invece ne' | chiostrì d'un monastero; ed è lecito l'avere | una se-  
 poltura particolare, il mettere un'iscri- | zione, e l'andare a piangere i nostri cari su  
 | la sepolcrale lor pietra.

Il punto di vista introdotto è indiscutibilmente quello di Pindemonte: ri-  
 condotti sotto il comune titolo *I sepolcri* (e unificati nel sottotitolo: *Versi di  
 Ugo Foscolo e d'Ippolito Pindemonte*), i due testi sono offerti come epistole  
 in colloquio tra loro, ciò che necessita l'eliminazione nel frontespizio del-  
 l'indicazione di genere: *Carme*.

La diversità della lettura che Pindemonte di fatto suggerisce per il testo  
 di Foscolo (che lega intertestualmente al suo, con il ricorso alla citazione  
 diretta di numerosi prelievi, segnalati esplicitamente in controcarattere  
 tondo) è confermata dalla struttura del volume: l'epigrafe foscoliana è so-  
 stituita dal verso virgiliano «Et tumulum facite, | et tumulo super addite  
 carmen», la dedica incipitaria «A Ippolito Pindemonte» è mutata in «Ugo  
 Foscolo a Ippolito Pindemonte», cui corrisponde, poco sopra l'*incipit* dei  
*Sepolcri* pindemontiani, «Ippolito Pindemonte a Ugo Foscolo».

Con l'edizione veronese si ha dunque un'opera unica divisa in due parti,  
 e *Dei Sepolcri*, perdendo la propria autonomia, diventa un capitolo di *I Se-  
 polcri* di Foscolo e Pindemonte: proprio nei caratteri strutturali (e mate-  
 riali) del volume che propone per la prima volta i versi di Pindemonte si  
 potrà dunque individuare la reazione, sottile e di grande efficacia, messa in  
 opera dal poeta veronese; e si confermerebbe l'ipotesi di Gian Paolo Marchi,  
 anche se, più che di una «stretta di mano», si dovrebbe parlare di un ab-  
 braccio che, stringente, impedisce il movimento all'abbracciato.

Pindemonte è dunque riuscito nell'intento di far sì che i versi foscoliani  
 fossero letti insieme con i suoi. E con tutta probabilità a questo sentimento  
 si intrecciava comunque anche una motivazione letteraria, se, ancora il 5  
 giugno 1808, poteva scrivere all'amico Giovanni Rosini (che spingeva per  
 un'unica edizione delle *Epistole* e dei *Sepolcri* pindemontiani): «La risposta



a Foscolo parmi non istar bene senza i versi di Foscolo stesso. Bramerei però che o non si ristampasse, o si ristampasse con quelli»<sup>37</sup>.

Nella già ricordata lettera del 4 novembre, Foscolo ringraziava Pindemonte, perché aveva «recato molto onore all'autore de' *Sepolcri*»<sup>38</sup>: ed era sincero, nella consapevolezza che l'accostamento del suo nome a quello del più anziano poeta significava pur sempre un riconoscimento ufficiale presso la comunità che governava le vicende letterarie nell'Italia di primo Ottocento. Continuava tuttavia a pensare che i suoi versi appartenessero a un genere diverso rispetto a quello dei *Sepolcri* pindemontiani: in una lettera indirizzata il 27 novembre 1807 all'abate Giuseppe Bottelli (tra i primi traduttori in latino del carme<sup>39</sup>), Foscolo difende i versi di Pindemonte scrivendo: «il genere è diverso; e con questa considerazione della diversità credo che convenga giudicarne. Tu invece hai seguita la tua predilezione pel genere lirico ch'io ho adottato»<sup>40</sup>. Nonostante la presentazione veronese, il 'carme' – agli occhi del suo autore – non diventava 'epistola'.

A Verona, nella stamperia di Gambaretti<sup>41</sup>, il testo di B<sup>1807</sup> venne trascritto meccanicamente, con tutta probabilità dall'esemplare mandato da Foscolo a Pindemonte (che portava nelle note *in un'urna sepolcrale*). È credibile che, per accelerare i tempi, il poeta veronese abbia corretto con attenzione solo le bozze dei propri versi, per cui i *Sepolcri* foscoliani conservano gli errori della prima stampa: sia *da' quali fonti ho ricavato*, nella nota introduttiva alla sezione «Note», sia la difformità tra versi citati nelle note e versi messi a testo.

<sup>37</sup> Lettera di Ippolito Pindemonte a Giovanni Rosini, del 5 giugno 1808, in GIORGIO BARONI, *Ippolito Pindemonte – Giovanni Rosini. Carteggio (1802-1827)*, in «Otto-Novecento», XI (1987), I, p. 161. A differenza di quanto dice il curatore dell'epistolario (p. 162 n. 1), il riferimento non è all'edizione che uscirà a fine dicembre da Bettoni, con l'aggiunta dei versi di Giovanni Torti e di Vincenzo Monti (per la quale si veda infra), ma a una eventuale edizione di Molini e Landi, che, come si vedrà, sarà pubblicata nel 1809. Per il Rosini cfr. infra.

<sup>38</sup> Lettera di Foscolo a Pindemonte, da Milano, 4 novembre 1807, cit., p. 281.

<sup>39</sup> Le traduzioni dell'abate Giuseppe Bottelli (nato ad Arona nel 1763, e qui morto nel 1841, amico di molti letterati milanesi, tra i quali, oltre a Foscolo, Manzoni, Pindemonte, Giovanni Torti, Tommaso Grossi) rimarranno a lungo inedite: solo nel 1843 uscirà postumo il volume *I sepolcri di Ugo Foscolo di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti, tradotti in esametri latini dall'abate Giuseppe Bottelli con un sermone e tre lettere inedite del Foscolo ed un discorso preliminare di Achille Mauri*, Milano, Pirotta e C., 1843, pubblicato grazie alla cura di Bartolomeo Catena (1787-1855), prefetto, dal 1838 alla morte, della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

<sup>40</sup> Lettera di Foscolo a Giuseppe Bottelli, del 27 novembre 1807 (in EN XV (Ep. II), p. 311, lett. 529, da Milano).

<sup>41</sup> L'attività di Gambaretti, durata pochi anni, era per lo più rivolta alla pubblicazione di scrittori locali, pur non mancando, nel catalogo, un autore di primo piano della cultura primo ottocentesca, come appunto Ippolito Pindemonte, che nel 1809 vi entrerà anche con *Traduzione de' due primi canti dell'Odissea e di alcune parti delle Georgiche. Con due epistole una ad Omero l'altra a Virgilio. Con il Tributo all'amicizia con varj componimenti in verso*, del 1806, figura nel catalogo di Gambaretti anche il greco Mario Pieri, per il quale si veda la n. 22 del precedente capitolo.



La riproduzione meccanica non ha tuttavia impedito che Gambaretti uniformasse, per gli aspetti paragrafematici, i versi di Foscolo a quelli di Pindemonte. Consuetudini tipografiche diverse – su elementi per i quali non si era ancora consolidata una norma di comportamento – portano dunque cambiamenti che riguardano l'innalzamento delle iniziali degli aggettivi *Lombardo* (v. 58), *Abdùani* (v. 60), *Britanne* (v. 131), *Greca* (v. 201); l'uso dell'accento grave al posto della dieresi sulle «i» (ma al v. 226 *desio* è senza accento e nelle note, a p. 25, si legge *preziosi*) o dell'accento circonflesso in *allôr* (v. 157, ma con oscillazioni, come si vedrà più sotto); l'eliminazione delle dieresi di *beato* (v. 61) e di *aer* (v. 168); l'introduzione del maiuscoletto per i nomi propri.

Si trattava di scelte ricorrenti nelle edizioni pindemontiane uscite in precedenza dai torchi di Gambaretti, come può testimoniare, a titolo d'esempio, il testo delle *Epistole*<sup>42</sup>. Da una campionatura condotta sulla prima, *Isabella Albrizzi*, si può rilevare l'uso del maiuscoletto per i nomi propri (si veda il ricorrente nome di Isabella), o ancora che la maiuscola iniziale, secondo peraltro l'uso del tempo, caratterizza sempre gli aggettivi indicanti un popolo o una regione: *Greche faville* al v. 29; *Lazie corde* al v. 85; *corde Tosche* al v. 86; *Italici carmi* al v. 90; *Smirnèa tromba* al v. 100; *Greco metallo e Itali suoni* al v. 104; sulle «i» sono messi accenti acuti (come in *effigiate* del v. 43), sulla «e» (in particolare degli aggettivi geografici) accenti gravi (per esempio *Smirnèa* al v. 100 o *Europèa* al v. 135).

Secondo la nota introduttiva all'Edizione nazionale, il testo foscoliano riprodotto in *I Sepolcri* presenta «sviste ed errori»<sup>43</sup>; in realtà si tratta di pochi difetti di trascrizione e di stampa: *all'umane* invece di *alle umane* (v. 92), *esterefatte* per *esterrefatte* (v. 109), *Ah si!* per *Ah sì!* (v. 197). Un ulteriore errore di stampa, sempre presente negli esemplari collazionati (ma a quanto sembra mai segnalato, probabilmente per la sua banalità) è al v. 261: una «F» prende il posto della congiunzione «E» (*F guidava i nepoti*).

C'è da rilevare, tuttavia, come più di un testimone indichi, anche per l'edizione veronese, l'esistenza di almeno una correzione avvenuta nel corso della stampa<sup>44</sup>; la forma interna del foglio 2 presenta due stati: il primo, alla c. 4r, v. 157, porta *Gli allòr ne sfronda*, con accento grave<sup>45</sup>, il secondo, come nella *princeps*, *Gli allôr ne sfronda*, con accento circonflesso, e con la «o» ac-

<sup>42</sup> EPISTOLE | IN VERSI | D'IPPOLITO | PINDEMONTI | VERONESE | | VERONA | DALLA TIPOGRAFIA GAMBARETTI | 1805.

<sup>43</sup> Si veda a questo proposito quanto si legge in «Introduzione» a EN I, p. 43.

<sup>44</sup> La collazione di un alto numero di esemplari della *princeps* pindemontiana potrebbe permettere un approfondimento della riflessione.

<sup>45</sup> Così gli esemplari di: MILANO, *Biblioteca Trivulziana*, Triv. B. 916; ROMA, *Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea*, Collezione Foscoliana 6; LONATO, *Biblioteca della Fondazione Ugo da Como*, Sala Rossa Armadio 1. 32; TRIESTE, *Collezione privata Sagona*.



centata in corpo più piccolo<sup>46</sup>. È difficile dire chi abbia deciso il cambiamento e a quale altezza cronologica: se Pindemonte (rivedendo velocemente il testo foscoliano in stampa e quindi chiedendo una «o» con accento circonflesso, mancando la quale tra i caratteri usati è stato necessario ricorrere a un corpo minore), o se lo stampatore (o chi per lui), sostituendo l'«o» con accento circonflesso, già introdotto ma con un carattere più piccolo.

### 3. Nuove iniziative editoriali (le edizioni del 1808).

Anche l'edizione uscita da Gambaretti dà il via a nuove pubblicazioni, per lo più non autorizzate<sup>47</sup>; l'interesse per i *Sepolcri* foscoliani si era presto diffuso anche grazie alla polemica suscitata dalla recensione del letterato francese M. Aimé Guillon, della quale si è già parlato nel primo capitolo, cui Foscolo aveva prontamente risposto con l'opuscolo, stampato da Bettoni, *Lettera a Monsieur Guill... su la sua incompetenza a giudicare i poeti italiani*<sup>48</sup>.

Già nei primi mesi del 1808 l'edizione veronese viene dunque riprodotta a Piacenza: in una lettera del luglio<sup>49</sup>, informando Pindemonte della nuova stampa (peraltro appena vista) presso un «certo stampatore Del Maino, che voi conoscerete forse meglio di me», Foscolo ricorre all'espressione «i nostri *Sepolcri*»<sup>50</sup>, mostrando, almeno a Pindemonte, l'avvenuta accettazione del progetto «veronese».

Del tutto inutile ai fini della costituzione del testo, l'edizione piacentina (d'ora in poi M<sup>1808</sup>) è comunque da segnalare, perché in essa, per la prima

<sup>46</sup> Così gli esemplari di: MILANO, *Biblioteca Nazionale Braidense*, Sala Foscoliana IV 103; MILANO, *Biblioteca Ambrosiana*, S. C. Y. X. 9; PAVIA, *Raccolta foscoliana Acchiappati*, presso il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei, 48.

<sup>47</sup> La riproposta di testi già editi era, per la poesia, una consuetudine diffusa, e, a differenza di quanto accadeva per i romanzi, non suscitava risentite proteste degli autori.

<sup>48</sup> La polemica, sulla quale è inutile soffermarsi qui, è ampiamente indagata nel recente saggio di GUIDO LUCCHINI, *La polemica tra il Guillon e il Foscolo* (in *Dei Sepolcri 2006*, II, pp. 655-684), che, approfondendo la vicenda, riporta anche l'ampia bibliografia degli studi precedenti.

<sup>49</sup> Il curatore dell'epistolario, Plinio Carli, nel presentare la lettera, sottolinea che «La cifra del giorno nella data è poco chiara: parrebbe un 10 corretto in 18» (EN XV (Ep. II), p. 447; lett. 641, da Milano). Non ci può essere alcun dubbio sull'anno, visto il richiamo – del quale si dirà più avanti – alla fase di ideazione del volume che sarebbe uscito da Bettoni a fine dicembre.

<sup>50</sup> *Ibidem*. Lo stampatore Mauro Del Maino («Dai Torchj del Majno») era impegnato ad allargare il proprio catalogo di letteratura agli autori contemporanei: nel 1808 pubblica anche la *Pronea* di Cesarotti e nel 1809 una «nitidissima edizione in 4° in Caratteri Bodoniani» (così gli «Annunzi tipografici» del «Giornale enciclopedico di Firenze», n. 7, 1809, p. 217) delle *Epistole* di Pindemonte, con una lunga lettera di Giampaolo Maggi indirizzata all'autore. Nell'edizione delle *Epistole* uscita a Firenze nello stesso 1809, «presso Molini, Landi, e comp.», in una nota relativa alla riproposta della lettera di Maggi, si definisce «magnifica edizione» quella «eseguita dai torchi di del Maino in Piacenza» (cfr. *Epistole in versi d'Ippolito Pindemonte veronese*, Firenze, Molini, Landi, e comp., 1809, p. VII). Sull'attività della stamperia piacentina (e sul suo catalogo) cfr. STEFANO FERMI - GIOVANNI FORLINI, *La bottega del Majno*, Piacenza, Del Maino, 1954.



volta, viene eliminata la difformità della citazione del v. 9 nelle note (la successiva differenza tra lezione e citazione non viene invece modificata). Gli errori di trascrizione del testo foscoliano pubblicato da Gambaretti vengono sanati quando palesi (*Ah si!* del v. 197 viene corretto, così come la «F» introdotta al posto della «E» nel v. 261), mentre sono conservati quando di difficile individuazione e plausibili come lezioni corrette. Altri cambiamenti vengono invece introdotti, soprattutto nell'uso delle maiuscole (si leggono di nuovo *lombardo*, *abdùani*, *britanne*, ma compare innalzata *città* al v. 73) e della punteggiatura (basti qui riportare *funerea campagna*. per *funerea campagna*, al v. 83; *firmamento*, per *firmamento*; al v. 164). L'innalzamento di un'iniziale (*Delle Parche* per *delle Parche*) è anche nelle note (a p. 22), così come errori di trascrizione di punteggiatura (mancanza di due virgole e di un punto) o grafici (*preziosi* per *preziosi* a p. 19). La stampa uscita con la marca «Torchj del Majno» non era dunque, nel complesso, troppo scorretta nel riproporre il testo «veronese».

Negli stessi mesi, peraltro, Pindemonte stava discutendo con Giovanni Rosini di un'ulteriore edizione (come si è sopra velocemente accennato). Rosini, professore di eloquenza a Pisa e copioso scrittore, da lunghi anni in rapporto con Pindemonte<sup>51</sup>, svolgeva un'intensa attività di editore, sia come proprietario della Tipografia della Società Letteraria di Pisa, sia come «direttore letterario» delle pubblicazioni dei librai Molini e Landi di Firenze<sup>52</sup>. In questa veste aveva proposto a Pindemonte di unire i versi dei suoi *Sepolcri* a quelli delle sue *Epistole*, trovando un netto rifiuto: in due lettere, del 5 giugno e del 12 settembre 1808, lo scrittore veronese sottolinea che non gli «parea che i *Sepolcri* stessero bene con le *Epistole*»<sup>53</sup>. Pindemonte pensava invece a un volume con i due *Sepolcri*, e, tra giugno e luglio 1808, ne chiede l'autorizzazione a Foscolo, che risponde: «Non bisognava, dolcissimo Ippolito, né la vostra lettera né il mio consentimento perché i miei *Sepolcri* si accompagnassero a' vostri nella edizione pisana»<sup>54</sup>. La nuova edizione sarebbe uscita però solo nel 1809.

Lo stesso Foscolo, peraltro, pensava a nuove edizioni, e parrebbero es-

<sup>51</sup> Una ampia porzione del carteggio Rosini-Pindemonte è riprodotta in GIORGIO BARONI, *Ippolito Pindemonte – Giovanni Rosini. Carteggio (1802-1827)*, cit., pp. 129-205. Qui anche alcune brevi notizie su Giovanni Rosini (in particolare alle pp. 130-131). I richiami a Rosini sono frequenti nelle lettere di Pindemonte indirizzate a diversi corrispondenti, tra i quali Isabella Teotochi Albrizzi (cfr. PINDEMONTE, *Lettere, passim*).

<sup>52</sup> I librai Giuseppe Molini e Giuseppe Landi di Firenze avevano stipulato un accordo con Rosini e, grazie anche alla sua iniziativa, avevano in catalogo numerosi scrittori contemporanei. Lo stesso Pindemonte aveva pubblicato sotto la loro sigla, nel 1805, il volume *Poesie di Ippolito Pindemonte veronese*.

<sup>53</sup> Lettera di Ippolito Pindemonte a Giovanni Rosini, 12 settembre 1808, in GIORGIO BARONI, *Ippolito Pindemonte – Giovanni Rosini. Carteggio (1802-1827)*, cit., p. 162.

<sup>54</sup> Lettera di Ugo Foscolo a Pindemonte del 18 (?) luglio 1808, cit., p. 447.



sere di suo pugno, indicando possibili nuovi interventi, alcune postille, alle quali si è già accennato nel primo capitolo, collocate ai margini di uno degli esemplari della *princeps* conservati nella biblioteca Queriniana di Brescia<sup>55</sup>: a p. 14, al v. 205, una barra di richiamo sulla seconda «r» dell'aggettivo *corrusche* è ripresa dal segno di cancellazione «+»; a p. 25, sulla seconda «c» di *Macchiavelli*, una barra verticale rimanda a una postilla, nella quale si legge: «con una» (la presumibile «c» che seguiva è stata eliminata dalla rifilatura del bordo destro della pagina). Altri due «richiami» non corrispondono invece a correzioni: e tuttavia sia la barretta orizzontale posta a fianco del v. 237 a pagina 15 (*Eterno per la Ninfa a cui fu sposo*), sia il segno «+» in corrispondenza della nota che richiama *Venere Celeste* sembrano segnalare dubbi sulle iniziali maiuscole; e forse sono da interpretare come ulteriori segni di promemoria le barrette trasversali poste in corrispondenza di *Britanne Vergini* (a p. 24), e dei versi .....*al prode / Che tronca fe' la trionfata nave / Del maggior pino, e si scavò la bara* (a p. 25).

Un accenno di Foscolo a una possibile nuova pubblicazione dei *Sepolcri*, che raccolga i versi suoi e di Pindemonte con le versioni latine di Giuseppe Bottelli e di Girolamo Borgno, si legge già in una lettera a Giuseppe Grassi del 6 maggio 1808 («medito di ristamparlo [il «libretto» veronese] con le versioni latine, una dell'avvocato Borgno piemontese, l'altra d'un abate di Valtellina»<sup>56</sup>), e un secondo, e diverso, progetto è comunicato allo stesso Pindemonte, nel luglio, nella risposta con l'assenso all'edizione pisana:

Giovanni Torti, il più felice fra gli allievi del Parini, e ch'era già il prediletto di tanto maestro, scrisse una specie di epistola morale e critica sopra i nostri versi: n'udii alcuni squarci; e mi sembrano belli – belli assai: ma l'orecchio inganna, e la voce e il tono del Torti ingannano ancor più. Pensa di stampare l'Epistola in una edizione che io medito: ve ne chiederemo licenza<sup>57</sup>.

Anche tenendo conto della distanza dalla realtà di tante affermazioni foscoliane, è molto probabile che Foscolo «meditasse» davvero una nuova edizione, maturata all'interno del gruppo di amici della società letteraria milanese e comunque dentro una variegata attività editoriale che coinvolge gli stessi scrittori: ai versi, del resto, veniva assegnato un importante ruolo per il rinsaldamento di legami e per un riconoscimento identitario all'interno di una stessa comunità intellettuale, a volte in opposizione ad altre.

L'idea di pubblicare i «tre Sepolcri» (la definizione è dello stesso Fo-

<sup>55</sup> È l'esemplare indicato, nella descrizione delle edizioni, con la sigla Ba<sup>1807</sup>.

<sup>56</sup> Lettera di Foscolo a Giuseppe Grassi, 6 maggio 1808, in EN XV (Ep. II), pp. 433-434 (lett. 627, da Milano).

<sup>57</sup> È la già varie volte segnalata lettera di Foscolo a Pindemonte del 18 (?) luglio 1808, pp. 447-448.



scolo<sup>58</sup>) torna anche in una lettera del 6 settembre a Ignazio Martignoni<sup>59</sup>: «A' miei *Sepolcri* potrò fra non molto unire quei del cavaliere Pindemonte e di Giovanni Torti». L'edizione progettata non rispondeva solo alla necessità di accontentare Torti – come vorrà poi far credere lo scrittore nel giugno 1810, quando, ormai in «guerra» con Nicolò Bettoni, lo accusò di essersi impadronito di un'edizione già avviata dallo stampatore milanese Bernardoni<sup>60</sup> – ma veniva incontro a un desiderio dello stesso scrittore. Prova ne sia anche il fatto che Foscolo era stato prodigo di consigli per migliorare i versi dell'amico Torti (che naturalmente era interessato ad unire il proprio nome a quello di due poeti di fama<sup>61</sup>), e proprio la grafia foscoliana è stata riconosciuta come quella di chi ha postillato una delle redazioni autografe dell'epistola *Sui Sepolcri di Ugo Foscolo e d'Ippolito Pindemonte*, con correzioni poi entrate nel testo a stampa<sup>62</sup>.

<sup>58</sup> Cfr. la lettera di Foscolo a Pindemonte, presumibilmente del marzo 1809, in EN XVI (Ep. III), p. 113 (lett. 795, da Milano).

<sup>59</sup> Lettera di Foscolo a Ignazio Martignoni, del 6 settembre 1808, in EN XV (Ep. II), p. 461 (lett. 652, da Milano).

<sup>60</sup> Si legge in una lettera ad Agostino Pitozzi: «L'anno 1808, io per compiacere a Torti, avevo incominciato a far imprimere da certo stampatore Bernardoni i *Sepolcri* del detto Torti uniti a' miei ed a quelli del signor Pindemonte che me ne ha data licenza. Venne il Bettoni e con il suo solito modo di fare il saccente, adescò il Torti a dargli l'edizione». (Lettera di Ugo Foscolo ad Agostino Pitozzi, da Milano, presumibilmente del giugno del 1810, in EN XVI (Ep. III), p. 394; lett. 1017). Secondo Francesco Filos (ripreso da MARPICATI, p. 31 n. 1), Foscolo, da poco a Brescia, ebbe nel 1807 una rissa con Agostino Pitozzi, ricomposta prima del duello; i due poi divennero amici (essendo Pitozzi della cerchia di Marzia Martinengo). Secondo Plinio Carli (cfr. EN XV (Ep. II), p. 184 n. 1; lett. 421), Pitozzi fu uno dei responsabili della stamperia di Bettoni o comunque un collaboratore stretto dello stampatore; per questo Foscolo, cercando nel 1810 una testimonianza che lo assolvesse dall'accusa di essere debitore, si rivolgerà a lui (cfr. la lettera 1017 sopra citata, pp. 393-395). Bettoni, infatti, nel suo opuscolo *Alcune verità ad Ugo Foscolo*, del 1810, aveva parlato dei conti in sospeso del poeta, al quale aveva pubblicato anche un foglio con il sonetto *Ritratto di Ugo Foscolo* e la *Lettera a Monsieur Guill... su la sua incompetenza a giudicare i poeti italiani*. In seguito alla sentenza di un giuri nominato per ristabilire la verità, Bettoni aveva poi ritrattato (sull'intera vicenda varie pagine in MARPICATI, e in *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Marzia Martinengo*, a cura di Arturo Marpicati, con un saggio sul Foscolo a Brescia, Firenze, Le Monnier, 1939; qui alle pp. 156-163). L'indicazione «certo stampatore Bernardoni» si riferisce a Giovanni Bernardoni (fratello di Giuseppe, anch'egli allievo caro a Parini), stampatore molto attivo a Milano, in «corsia s. Marcellino n.o 1799», con il quale, presumibilmente, erano stati solo presi alcuni contatti.

<sup>61</sup> La pubblicazione dei suoi versi con quelli dei poeti maggiori «cinse la modesta fronte del Torti di un'aureola che più mai non gli venne meno»: così ACHILLE MAURI, *Giovanni Torti*, in ID., *Scritti biografici*, Firenze, Le Monnier, 1878, I, p. 210.

<sup>62</sup> Per la composizione e il testo dei versi di Torti si può rimandare al saggio di STEFANIA BOZZI, *Per l'edizione critica dell'Epistola sui Sepolcri di Giovanni Torti*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007, a cura di Alberto Cadioli e Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 277-298; sul Torti anche il volume *Giovanni Torti (1774-1852) tra letteratura ed impegno patriottico. Atti del Convegno di studio (Genova, 22 giugno 2007)*, a cura di Stefano Verdino, Genova, Accademia Ligure di Scienze, 2007.



#### 4. *La nuova edizione di Bettoni (dicembre 1808).*

Negli ultimi giorni di dicembre del 1808, Bettoni fa uscire un volume (d'ora in poi B<sup>1808</sup>) intitolato *Dei Sepolcri*, riproponendo, con un'ambiguità più o meno voluta, il titolo della *princeps* di Foscolo, e, allo stesso tempo, indicando, alla latina, l'argomento di tutti i versi pubblicati. Il frontespizio sottolineava che venivano raccolte *Poesie* di Ugo Foscolo, Ippolito Pindemonte, Giovanni Torti, e segnalava, in corpo più piccolo, la presenza dei versi di Monti, il cui nome, invece, aveva la stessa altezza di carattere degli autori precedenti: «Aggiuntovi uno squarcio inedito | sopra un monumento del Parini | di | Vincenzo Monti».

Bettoni, assunta la stampa «dei tre Sepolcri», presentava le proprie intenzioni, culturali ed editoriali, in un'ampia premessa intitolata «L'Editore»: nello stesso 1808, del resto, aveva scritto che «I tipografi editori imparano a loro spese ad interpretare il gusto del pubblico»<sup>63</sup>, e devono dunque intervenire in prima persona nelle loro edizioni. Forse non pienamente in accordo con l'indirizzo che Foscolo aveva pensato di dare alla nuova stampa<sup>64</sup>, anche se sicuramente con la piena approvazione di Torti, Bettoni individuava l'unità della raccolta nel nome di Parini e nella condanna dell'«oltraggio» a lui portato dopo la sua morte:

Il tacere il vero è spesso prudenza, ma rade volte è generosità; ed è debito degli scrittori di non dissimulare quelle colpe che macchiano le loro città, e sconsortano gl'ingegni dalla speranza dell'immortalità del nome, unico premio agli studj. Ma è altresì debito (e promettendo noi di adempierlo in questo proemio, ci fu dagli autori permessa quest'edizione) di onorare que' pochi pietosi e magnanimi che fecero ammenda all'ingiuria<sup>65</sup>.

Stando sempre alle parole introduttive, era stata un'iniziativa dell'editore la decisione di aggiungere ai «tre Sepolcri» un «episodio» della *Cantica in morte di Lorenzo Mascheroni*, escluso da Monti dalla prima edizione: «noi l'abbiamo ottenuto dall'amicizia dell'autore verso di noi, e dalla sua devozione alla memoria de' grandi ingegni che hanno nobilitato le lettere»<sup>66</sup>. Se,

<sup>63</sup> [NICOLÒ BETTONI], *Lettere sulla Alceste seconda. Tragedia postuma di Vittorio Alfieri*, Brescia, Bettoni, 1808, p. 10.

<sup>64</sup> Tuttavia, uscito il volume, Foscolo si fa carico di diffonderlo: nelle note di Carli relative a varie lettere di (e a) Foscolo del gennaio 1809 ci sono numerosi riferimenti alla diffusione dei «tre Sepolcri», come viene più volte definita l'edizione nelle stesse lettere.

<sup>65</sup> [NICOLÒ BETTONI], «L'editore», in B<sup>1808</sup>, pp. IV-V.

<sup>66</sup> Ivi, p. VII. Fino ad ora nessuna documentazione permette di ricostruire i rapporti intercorsi per la pubblicazione dell'inedito, ma le lettere di Monti di quei mesi rivelano scambi continui tra il poeta e lo stampatore: si veda per esempio la lettera del 22 ottobre 1808 a Cesare Arici, con la quale promette di aiutarlo «di concerto col nostro Bettoni» ad avere «la protezione del Principe, aggiungendo: «Non ho veduto Bettoni dopo l'arrivo della vostra lettera, giuntami ieri sera. Terrò dunque prima discorso con esso» (MONTI, *Epistolario*, III, p. 217; lett. 1224).

dal punto di vista editoriale, poteva porre in frontespizio un nome di richiamo, dal punto di vista culturale Bettoni poteva collocare bene lo «squarcio» montiano nel disegno di «onorare» Parini: e quei versi, pensati in un contesto differente, ma da tempo abbandonato, venivano dunque ad assumere un altro significato, indipendente dal poemetto del 1801<sup>67</sup>.

Ed è ancora un intento editoriale – la possibilità (e la necessità) di raggiungere più numerosi lettori, in particolare i giovani che devono educarsi ai classici, senza «calcarne servilmente le orme» e senza «abborrirle» – a dettare il suggerimento di lettura del volume nel suo complesso: l'editore sottolinea come nei «versi lirici» di Foscolo si senta «lo spirito di Pindaro», «negli elegiaci del Pindemonte l'anima affettuosa di Tibullo», in quelli «didattici» di Torti «l'arte felice di Orazio», e in quelli «campestri» di Monti «la mollezza e l'amore delle egloghe Virgiliane»<sup>68</sup>.

Mentre la cornice delineata dallo scritto introduttivo racchiude in una forma unitaria i quattro testi pubblicati, questi ultimi, per quanto riguarda le scelte relative alla loro trasmissione, conservano invece caratteristiche autonome, come conferma la struttura del volume.

Se l'occhietto (fascicolo 1, c. 5r, p. 1) che precede i versi di Foscolo ripropone il frontespizio della prima edizione (DEI SEPOLCRI | CARMES | DI | UGO FOSCOLO), quello relativo ai versi di Pindemonte (fascicolo 2, c. 5r, p. 25) riproduce il titolo dell'edizione veronese, senza il nome di Foscolo (I SEPOLCRI | VERSI | D'IPPOLITO PINDEMONTI), ed è seguito sul verso dall'epigrafe virgiliana (*Et tumulum facite; et tumulo superaddite carmen.* | Virg. Egl.) e, alle pagine 27-29, dallo scritto introduttivo della stampa Gambaretti (AL CORTESE LETTORE | IPPOLITO PINDEMONTI).

Anche i versi di Torti – pubblicati in prima edizione in questo volume, essendo certo (fatti salvi futuri ritrovamenti) che non esiste alcuna stampa precedente, né di Bettoni né di altri<sup>69</sup> – sono introdotti da un occhietto (fascicolo 4 c. 1r, p. 49) con il titolo: SUI SEPOLCRI | DI | UGO FOSCOLO | E DI | IPPOLITO PINDEMONTI | EPISTOLA | DI | GIOVANNI TORTI. Sul verso della carta è riportato: *Prosequimur nostris aliorum funera musis.* | SWERT. Monum. Sepul.; sulla pagina seguente (fascicolo 4

<sup>67</sup> Per la storia della *Mascheroniana* si veda il saggio di FRANCESCA GORRERI, *Il testo della «Mascheroniana»*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, III. *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 401-447 (per la stampa del 1808: pp. 432-434). Si veda anche FRANCO GAVAZZENI, «Introduzione» a UGO FOSCOLO, *Opere*, I. *Poesie e tragedie*, edizione diretta da Franco Gavazzeni, con la collaborazione di Maria Maddalena Lombardi e Franco Longoni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994, pp. IX-LVII, in particolare alla pagina XVIII.

<sup>68</sup> Ivi, p. VIII.

<sup>69</sup> Cfr. STEFANIA BOZZI, *saggio cit.*, pp. 278-279.



c. 2r, p. 51) la dedica A GIOVANNI DE CRISTOFORIS sormonta l'*incipit* dell'epistola.

Per lo «squarcio» di Monti, infine, l'occhietto (alla c. 4r del fascicolo 5, a p. 71) riporta: VERSI | DEL CAVALIERE | VINCENZO MONTI || ESTRATTI | DAL QUINTO CANTO INEDITO | DELLA MASCHERONIANA. I versi sono introdotti da poche righe esplicative: «*Le parole sono in bocca di Pietro Verri uno | de' quattro Spiriti descritti sul fine del Terzo | Canto. -- Parini è uno degli ascoltanti.*»; andrà peraltro aggiunto che sono estratti dal canto Quarto e non dal Quinto: passeranno molti anni prima della correzione dell'errore, in una stampa ticinese<sup>70</sup>.

Non ci sono testimonianze, nel carteggio di Foscolo, sulla lavorazione di B<sup>1808</sup> (ma in nessun periodo dell'epistolario foscoliano si trovano lettere ai tipografi a proposito dei processi di stampa in corso), e tuttavia è certo che continua ad essere buono il rapporto con Bettoni: nel corso del 1808 lo scrittore aveva affidato al tipografo-editore la stampa, in foglio sciolto, del sonetto *Ritratto di Ugo Foscolo*, e ancora nel novembre del 1809 avrebbe pensato a lui per la nuova edizione dell'*Orazione inaugurale* (come scriverà a Giambattista Giovio: «mi sono rivolto al Bettoni, stampatore egli pure, stampatore nell'anima, ma con più pudore sul volto»<sup>71</sup>). Proprio perché, come osserva Arturo Marpicati, Foscolo e Bettoni rimasero «sino al 1809 compreso, nei migliori rapporti»,<sup>72</sup> è possibile ipotizzare che, anche in occasione dell'ideazione della stampa di B<sup>1808</sup>, gli scambi, sebbene non intensi come in passato, non fossero mancati. Fino all'inizio del mese di dicembre, del resto, Foscolo aveva continuato ad abitare a Milano, da dove era più facile tenere i rapporti con Brescia e dove lo stesso Bettoni si recava spesso: e qui il poeta poteva vederlo, come si legge anche in una lettera a Monti, del 5 dicembre, nella quale sottolinea di essere andato un'unica volta al teatro, nelle ultime settimane, e solo «al ridotto per cercare Bettoni»<sup>73</sup>.

Sebbene, dunque, già a partire dall'ottobre del 1808 avesse incominciato

<sup>70</sup> VINCENZO MONTI, *In Morte di Lorenzo Mascheroni*. Nuova edizione corredata degli ultimi due Canti inediti, di Note ed illustrazioni storiche, Capolago, Tipografia Elvetica, 1831. Su questa edizione (e la correzione del numero del canto) si veda WILLIAM SPAGGIARI, *Gli «insubri spirti diletta». La «Mascheroniana» di Vincenzo Monti*, in *Lorenzo Mascheroni. Scienza e letteratura nell'età dei Lumi*. Atti del Convegno internazionale di studi (Bergamo, 24-25 novembre 2000), a cura di Matilde Dillon Wanke e Duccio Tongiorgi, Bergamo, Edizioni Sestante-Bergamo University Press, 2004, pp. 267-299.

<sup>71</sup> Lettera di Ugo Foscolo a Giambattista Giovio, del 19 novembre 1809, in EN XVI (Ep. III), p. 313 (lett. 950, da Milano).

<sup>72</sup> MARPICATI, p. 154. Sul rapporto e sul dissidio che, dal 1810, opporrà, con toni accesi, Foscolo e Bettoni, si sofferma, con osservazioni equilibrate, Arnaldo Bruni (cfr. BRUNI, pp. LXXXI-LXXXIII), che invita a «dare conveniente rilievo alla personalità dell'editore» (p. LXXXII). Su questo punto ci si permette di rimandare anche a ALBERTO CADIOLI, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa»*, cit.

<sup>73</sup> Lettera di Foscolo a Monti, da Pavia, del 5 dicembre 1808, in EN XV (Ep. II), p. 536 (lett. 703).



a dedicarsi alla stesura della prolusione al suo corso di Eloquenza italiana e latina dell'Università di Pavia, come testimoniano varie lettere,<sup>74</sup> e non volesse interrompere la lavorazione dell'edizione delle *Opere* del Montecuccoli, dopo l'uscita del primo volume<sup>75</sup>, è presumibile che Foscolo avesse avuto il tempo necessario per rivedere i suoi *Sepolcri*, ed eventualmente dare o far avere al Bettoni a Brescia (magari dal Torti), le sue correzioni.

Poiché infatti il volume B<sup>1808</sup> era in circolazione a fine dicembre<sup>76</sup>, la lavorazione dello stampatore doveva essere iniziata, con tutta probabilità, non oltre l'inizio di novembre: un periodo nel quale Foscolo non era ancora pressato dalla scrittura della prolusione, come sarà invece nelle ultime settimane di dicembre e nelle prime di gennaio (essendo stata fissata la data di inaugurazione del corso pavese per il 22 gennaio 1809), quando tuttavia la stampa era in fase di conclusione o già compiuta.

Appena uscito il volume, Foscolo, ormai insediato a Pavia, si fa inviare dall'amico Ugo Brunetti un «ballotto» di esemplari, che lui stesso distribuisce in pochissimi giorni («I libri sono già venuti, e belli e venduti; così ne avessi degli altri!», si legge in una lettera a Brunetti, forse del 13 gennaio 1809<sup>77</sup>), ma la necessità di concludere la prolusione, prima, la preparazione delle lezioni, poi, e infine le polemiche seguite alla pubblicazione dell'orazione avevano finito per allontanarlo dalla nuova edizione B<sup>1808</sup> e dalle sue vicende. Questa la ragione, da lui stesso avanzata, del fatto che solo il 29 marzo, di nuovo a Milano dopo le prime due lezioni, scrivendo a Isabella Teotochi Albrizzi, fa riferimento a B<sup>1808</sup>: «Dal cav. Pindemonte avrete anche una copia de' *tre Sepolcri*; se pure non li abbiate già letti e giudicati»<sup>78</sup>. E intorno alla stessa data va collocata la lettera a Ippolito Pindemonte, scritta a proposito dell'invio dell'orazione, ma nella quale si legge: «Non so se voi abbiate ricevuta l'edizione de' *tre Sepolcri*; quand'uscì io mi stavo in Pavia affaccendato nelle lezioni, e senza scrivere nè ricevere lettere. D'altra parte

<sup>74</sup> Si veda la lettera del 21 ottobre al Direttore generale della Pubblica Istruzione: «Attendo assiduamente alla pubblica prolusione»: scrivere al Direttore generale che la prolusione era in corso di stesura era un dovere, per Foscolo, che nella stessa occasione chiedeva che gli fosse corrisposto l'onorario dal 1° novembre (EN XV (Ep. II), p. 502; lett. 677).

<sup>75</sup> *Opere di Raimondo Montecuccoli illustrate da Ugo Foscolo*, tomo I, Milano, Mussi, 1808.

<sup>76</sup> È facilmente verificabile sulle lettere: facendo riferimento ai «tre Sepolcri» Foscolo scrive al Monti, il 6 gennaio 1809, da Pavia: «per la poltroneria del dispensiere Marliani io non li ho ancora veduti», mentre a Milano le copie erano arrivate regolarmente (in EN XVI (Ep. III), p. 12; lett. 731). E infatti, il 4 gennaio, Monti scrive da Milano a Foscolo (che era a Pavia): «Ho dato in tuo nome a Vaccari un esemplare dei tre Sepolcri» (MONTI, *Epistolario*, III, p. 229; lett. 1241).

<sup>77</sup> Lettera di Foscolo a Ugo Brunetti, da Pavia, 13 (?) gennaio 1809, in EN XVI (Ep. III), p. 17 (lett. 735). In una lettera del 10 gennaio, Brunetti aveva scritto a Foscolo di avergli inviato «un ballotto contenente i *Sepolcri*» (in EN XVI (Ep. III), p. 15; lett. 734).

<sup>78</sup> Lettera di Foscolo a Isabella Teotochi Albrizzi, del 29 marzo 1809, in EN XVI (Ep. III), p. 112 (lett. 794, da Milano).



in quest'edizione io mi sono *interessato* pochissimo; perché quest'è paese di pettegolezzi e di pratiche»<sup>79</sup>.

A un'analisi più ravvicinata ci si accorge dunque che la mancata attenzione riguardava eventualmente le fasi più propriamente di stampa e soprattutto la «ricezione» del volume, una volta uscito: non si capirebbe altrimenti il riferimento, più che a Pavia e alle lezioni, al «paese di pettegolezzi», da ricondurre alla delusione del poeta, che, tra febbraio e marzo, aveva pubblicato la prolusione pavese con il titolo *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura. Orazione*, ricevendo «numerosi censure mosse da varie direzioni»<sup>80</sup>.

Del resto non è difficile ricostruire, come si è già accennato, le fasi attraverso le quali lo stesso Foscolo si era avvicinato alla nuova edizione. Se nel luglio precedente, scrivendo a Pindemonte, poteva ancora non avere ben chiaro il quadro per la pubblicazione di un volume più ampio, quando indirizza il 6 settembre una lettera a Martignoni era con tutta probabilità già in possesso di informazioni più precise (anche se non definitive), ed era forse già avviata la trattativa con uno stampatore; si può dunque leggere ora, in questa direzione, la frase specifica, sopra citata, che vale la pena di riportare di nuovo: «A' miei *Sepolcri* potrò fra non molto unire quei del cavaliere Pindemonte e di Giovanni Torti».

L'edizione dei «tre *Sepolcri*» può dunque essere considerata la seconda da ricondurre alla volontà del poeta, e proprio per questo – sebbene Bettoni, nel corso della lavorazione, impose prevaricando il proprio punto di vista – la riproposta dei versi di Foscolo non è da valutare come un'operazione di meccanica trascrizione della *princeps*, in grado, al massimo, di correggerne le sviste compositive (e nemmeno tutte).

I luoghi foscoliani di B<sup>1808</sup> divergenti da quelli della *princeps* non sono molti, ma, per quanto detto, meritano infatti attenzione. Nella linea sottostante l'epigrafe (DEORUM . MANIUM . IURA . SANCTA . SUNTO) è aggiunta la fonte: «XII TAB.», tratta da un passo del II libro del *De legibus* di Cicerone, che l'attribuisce alle *Dodici tavole*<sup>81</sup>; al v. 58 si ha l'innalzamento dell'iniziale dell'aggettivo (*il Lombardo [...] Sardanapalo*)<sup>82</sup>; al v. 252 *da per*

<sup>79</sup> Lettera di Foscolo a Pindemonte, presumibilmente da Milano e del marzo 1809, in EN XVI (Ep. III), p. 113 (lett. 795). Il 18 marzo il «Corriere milanese» pubblica un articolo che giudica negativamente l'orazione; la delusione di Foscolo è affidata a una lettera a Isabella Teotochi Albrizzi del 19 marzo (cfr. EN XVI (Ep. III), in particolare pp. 88-89; lett. 780).

<sup>80</sup> ENZO NEPPI, *Nota al testo*, in UGO FOSCOLO, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura. Orazione*, Introduzione, edizione e note di Enzo Neppi, Firenze, Olschki, 2005, p. 89.

<sup>81</sup> L'attribuzione di Cicerone avviene «in modo quanto meno assai dubbio, cosa che il Foscolo non poteva sapere» (così il curatore delle *Note* dedicate ai *Sepolcri*, in FOSCOLO, *Opere* (Einaudi-Gallimard, cit., I, p. 467). A proposito dell'epigrafe si veda anche GAVAZZENI, p. 373.

<sup>82</sup> L'introduzione ai *Sepolcri* dell'Edizione nazionale segnala come variante l'abbassamento al verso 201 dell'iniziale dell'aggettivo *greca*, che in realtà era stato innalzato nell'edizione veronese, ma era già minuscolo nella *princeps* (cfr. «Introduzione» a EN I, p. 46).



*dai* (*Piovea da crini ambrosia*); nelle note è eliminata la difformità tra le lezioni messe a testo e le citazioni, anche se non è tolto l'apostrofo in *da' quali fonti*. La citazione del verso *Testimonianza ai fasti eran le tombe ha testimonianza a' fasti*, e quella del verso *Sentia qual d'aura* propone inoltre la «i» accentata, assente nelle note della *princeps*; al contrario, nella citazione in nota del verso *Desti a quel dolce di Calliope labbro* (p. 19), la «i» di *Calliope*, accentata nelle note della prima edizione, in B<sup>1808</sup> non ha l'accento. E, sempre per uniformare le citazioni delle note ai versi, è sostituito *die'* a *diè* nella nota relativa al verso 237 (ma continua a non esserci l'accento in *Dardano*).

Dietro tutte queste modifiche si può sospettare la presenza diretta dell'autore, così come (sebbene lo stesso stampatore potesse essersi accorto della difformità) l'uniformazione alle lezioni del testo dei richiami dei versi nelle note (in particolare nelle più evidenti differenze: *Con la mesta armonia* → *E la mesta armonia*; *Irato a' patrii Numi andava muto* → *Irato a' patrii Numi errava muto*); senz'altro un errore non corretto è invece (a p. 22) l'assenza della virgola nella nota *Analecta veterum Poetarum* e del punto fermo alla n. 5 di p. 22. Ed è palese errore *iui* al posto di *lui* alla l. 3 di p. 24, spia della mancata o della superficiale correzione delle bozze da parte di Foscolo, e comunque della disattenzione degli stampatori e di chi ha corretto le bozze (e la disattenzione è confermata dal numero di pagina 23, per inversione di cifre scritto 32).

Prova inconfutabile di interventi autoriali sul testo di B<sup>1808</sup> è comunque l'aggiunta, a p. 20, all'interno della nota sul verso *Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi*, della frase «Nel campo di Maratona veggonsi sparsi assai tronchi di colonne e reliquie di marmi e cumuli di pietre, e un tumulo fra gli altri simile a quelli della Troade», e della conseguente indicazione bibliografica («*Voyage dans l'Empire Othoman, l'Egypte et la Perse* par G. A. Olivier; | Tom. VI, chap. XIII.»). Sebbene la ripetizione della prima riga della frase immediatamente precedente («Nel campo di Maratona...») possa far pensare a un intervento poco controllato, resta il fatto che l'autore è intervenuto personalmente sulla nota. A B<sup>1808</sup> si dovrà dunque restituire una significativa funzione nel processo di costituzione del testo, a lungo ed indebitamente trascurata<sup>83</sup>. È sicura testimonianza, infatti, che l'attenzione foscoliana nei confronti dei *Sepolcri* non venne meno dopo il 1807. Si potrà semmai asserire che le modifiche di B<sup>1808</sup> siano frutto di un processo di re-

<sup>83</sup> Scarso risalto viene dato a B<sup>1808</sup> dall'«Introduzione» all'Edizione nazionale, nella quale, senza alcun commento sul ruolo di Foscolo, ci si limita a osservare che, «esemplato [...] sul testo della prima bresciana», il testo di B<sup>1808</sup> (lì siglato Bb<sup>2</sup>) corregge gli errori delle citazioni dei versi nelle «Note» e a rilevare che «si avvertono alcuni mutamenti nei confronti della grafia e dei segni della di-resi» (cfr. EN I, pp. 43-46, le citazioni a p. 46).



visione frettoloso, parziale, forse asistemico, e questo in coerenza con quanto Foscolo aveva scritto a Camillo Ugoni, in una lettera del 13 aprile 1809 (a pochi mesi, quindi, dalla nuova edizione bettoniana). All'amico che contestava<sup>84</sup> l'immagine dell'upupa e dei «cavalli in Argo» («Faccio qualche osservazione al tuo poema. – L'upupa non è, parmi, animale notturno – Ulisse aveva egli de' cavalli in Argo? Suo figliuolo ha ricusato quelli che gli furono offerti in dono, “*Non est aptus equis Ithacae locus*”»<sup>85</sup>). Foscolo, infatti, dopo aver risposto alle specifiche obiezioni («Il dubbio dell'upupa mi fu mosso altre volte, e mi parve d'averlo sciolto: duolmi ad ogni modo ch'io abbia con quell'immondo animale aperta l'opportunità a dubitare. Quanto al figliuolo di Laerte e ad Argo, questi due nomi sono usurpati generalmente per denotare tutti i capitani greci che condussero schiavi i principi troiani, e la Grecia. Ad ogni modo se questo scrupolo me l'avessero insinuato nella testa prima della stampa avrei cangiato Ulisse in Idomeneo o tal altro»), aggiungeva: «Ma ora *quod scriptum scriptum*; ed io non correggerò ne' miei libri dopo stampati se non gli errori madornali. Così mi sono fitto nel capo; non so se male o bene; questo so che bisogna tenere sempre nel proposito»<sup>86</sup>.

##### 5. *Le due linee delle edizioni del 1809.*

La pubblicazione dei «tre Sepolcri» offre agli stampatori il modello di una nuova raccolta. Non si fermano tuttavia le iniziative già avviate per edizioni esemplate sulla stampa di Gambaretti, con i soli testi di Foscolo e di Pindemonte. Viene così a inaugurarsi, nel 1809, una doppia tradizione, che, continuando anche negli anni successivi, proporrà sia *I Sepolcri* veronesi del 1807 sia la raccolta bresciana del 1808. Quest'ultima, per la maggior ricchezza di testi, sarà riproposta da numerosi stampatori anche negli anni Venti.

Pensata dallo stesso Pindemonte e da Rosini, come si è visto, prima della nuova stampa di Bettoni, l'edizione toscana di Molini e Landi (ML<sup>1809</sup>) esce nel 1809, con i testi di Foscolo e Pindemonte, e, di quest'ultimo, la canzone *In morte di Vittorio Alfieri* (nonostante il consiglio del poeta veronese): «si potrebbero stampare [...] anche con la giunta di qualche componimento d'altro autore, se vi paresse troppo piccolo il volumetto»<sup>87</sup>. La trascrizione del testo foscoliano è *descripta* della stampa di Gambaretti, con l'eccezione

<sup>84</sup> Ci sarebbe da chiedersi, peraltro, come mai Ugoni, da molto tempo tra gli amici più cari del poeta, avanzasse le sue osservazioni solo dopo l'uscita della nuova edizione di Bettoni.

<sup>85</sup> Lettera di Camillo Ugoni a Foscolo del 13 aprile 1809, in EN XVI (Ep. III), p. 137 (lett. 817).

<sup>86</sup> Lettera di Foscolo a Camillo Ugoni, da Pavia, 8 maggio 1809, in EN XVI (Ep. III), p. 173 (lett. 834, da Pavia).

<sup>87</sup> Lettera di Ippolito Pindemonte a Giovanni Rosini, 12 settembre 1808, in GIORGIO BARONI, *Ippolito Pindemonte – Giovanni Rosini. Carteggio (1802-1827)*, cit., p. 162.



di varie maiuscole introdotte ad inizio di parola (es.: *Ore future* al v. 7, *Amore* al v. 11, *Morte* al v. 15, *Tempo* ai vv. 22-23).

La nuova stampa dei *Sepolcri* uscita nel 1809 dai «Torchj del Majno», anch'essa del tutto inutile sul piano filologico, va tuttavia ricordata sul piano editoriale, perché offre una significativa testimonianza dell'intraprendenza degli stampatori più attivi per avere nel proprio catalogo titoli aggiornati secondo l'ultima edizione.

Dopo l'uscita dell'edizione di Bettoni del 1808, Mauro Del Maino decide infatti di allestire una nuova raccolta (M<sup>1809</sup>), nella quale trovino posto anche i testi di Torti e di Monti: non vuole tuttavia gettare i fogli, con i versi di Foscolo e di Pindemonte, già stampati per M<sup>1808</sup>. Un esemplare di M<sup>1809</sup> conservato alla biblioteca di Lione<sup>88</sup> svela l'operazione condotta: un primo frontespizio, all'inizio del volume, reca il titolo dell'edizione di Bettoni del 1808 (DEI SEPOLCRI | POESIE | DI | UGO FOSCOLO | DI | IPPOLITO PINDEMONTE | E DI | GIOVANNI TORTI | AGGIUNTOVI UNO SQUARCIO INEDITO | SOPRA UN MONUMENTO DEL PARINI | DI | VINCENZO MONTI.), con un semplice fregio a separare l'indicazione della stampa (PIACENZA | DAI TORCHJ DEL MAJNO | 1809.); un secondo, posto all'inizio del fascicolo successivo, è lo stesso di M<sup>1808</sup> (I | SEPOLCRI | VERSI | DI UGO FOSCOLO | E | D'IPPOLITO PINDEMONTE | (*marchio dell'editore*) | PIACENZA | DAI TORCHJ DEL MAJNO | 1808.).

L'esame della struttura rivela che è stato aggiunto, all'inizio di M<sup>1808</sup>, un fascicolo di 6 carte, numerate con numeri romani: da pagina III a pagina X (cc. 2-5) è riprodotta la premessa di Bettoni all'edizione 1808 (L'EDITORE), cui segue a c. 6r (non numerata) un occhietto che reca DEI SEPOLCRI | VERSI DI | UGO FOSCOLO | E DI | IPPOLITO PINDEMONTE, e, a c. 6v, l'epigrafe: «Et tumulum facite, et tumulo super- | peraddite carmen. | *Virgilio nell'Egloga V.*» L'occhietto e l'epigrafe, fuori luogo, sembrano introdotti per non lasciare pagine bianche.

Il secondo fascicolo (segnato *Sepolcri. 1*, di 12 carte) e il terzo (*Sepolcri. 2* di 8 carte) recuperano i fogli stampati nel 1808: il secondo si apre con il frontespizio di M<sup>1808</sup> descritto più sopra, sul verso del quale si ripete l'epigrafe «Et tumulum facite, et tumulo super- | addite carmen. | *Virgilio nell'Egloga V.*». Alla c. 2r incomincia lo scritto di Pindemonte «AL CORTESE LETTORE», e quindi, alla c. 4r (numerata 7), i versi di Foscolo, cui seguono le note. Alla c. 2r del terzo fascicolo, numerata 27, incominciano *I Sepolcri* di Pindemonte.

<sup>88</sup> Bibliothèque Municipal de Lyon, Part-Dieu (segn. 380165; Silo fonds ancien). Il volume è rilegato insieme ad altri opuscoli donati alla biblioteca dal «Comte Sébastien-Gaëtan-Salvador-Maxime Des Guidi» (nato a Caserta nel 1769 e morto a Lione nel 1863).



I primi due testi sono dati nella lezione (e con gli errori) dell'edizione di Gambaretti, e, essendo stati stampati prima, ignorano necessariamente le correzioni di B<sup>1808</sup>. Il quarto fascicolo (di dodici carte, segnato *Sepolcri*. 3), è invece composto dal foglio nuovo che riporta i versi di Torti (cc. 1r - 10v: pp. 41-57) e di Monti (cc. 11r- 12v: pp. 59-64).

In altri esemplari non si ha il doppio frontespizio, essendo stata tagliata la carta corrispondente al secondo<sup>89</sup>, ma la struttura è la stessa: M<sup>1809</sup> risulta dunque formata da quattro fascicoli: il primo e l'ultimo stampati nel 1809, i due centrali nel 1808. Il risultato è una contaminazione tra i *Sepolcri* di Foscolo e di Pindemonte tratti dall'edizione Gambaretti del 1807, e i testi di Torti e di Monti trascritti dall'edizione Bettoni del 1808.

#### 6. Le edizioni di Silvestri del 1813 (un nuovo intervento autoriale?).

Dopo alcuni anni senza nuove stampe, nel 1813 i versi di Foscolo accompagnano la loro prima traduzione latina<sup>90</sup> nell'edizione delle *Opere italiane e latine* di Girolamo Federico Borgno, uscita a Brescia da Bettoni (B<sup>1813</sup>)<sup>91</sup>.

Secondo una testimonianza epistolare di Camillo Ugoni<sup>92</sup>, la traduzione era presumibilmente già conclusa ai primi di aprile del 1809, ed era stata anticipata in un «saggio» inviato a Foscolo nell'estate del 1807<sup>93</sup>; Borgno, più tardi, scriverà che «l'importanza, e la novità non meno dell'argomento quanto del modo, in che questo si trattò» l'avevano spinto «a recarlo in versi latini, onde non rimanesse ignoto agli stranieri, che poco o nulla intendono il linguaggio delle muse nostre»<sup>94</sup>. Nonostante queste buone intenzioni, la

<sup>89</sup> Un esemplare dell'edizione stampata nel 1809 «Dai torchj del Majno» è presente anche alla Biblioteca della Accademia delle Scienze di Torino, ma, pur confermando la struttura del volume ritrovato nella Biblioteca di Lione (aggiunta di 12 pagine, 10 delle quali numerate in numero romano, cui seguono i versi di Foscolo e di Pindemonte fino a p. 39; quindi, da p. 41 a p. 57, i versi di Torti, e da pag. 59 a pag. 64 quelli di Monti), non ha il doppio frontespizio, essendo stato il secondo tagliato, come un'indagine autoptica rivela facilmente.

<sup>90</sup> La traduzione di Giuseppe Bottelli, già pronta nel 1808, uscirà solo nel 1843. Cfr. supra n. 39.

<sup>91</sup> Inutile l'esame del testo – *descriptus*, con errori, di quello del 1807 – tratto da un esemplare che reca *E in un'urna sepolcrale*.

<sup>92</sup> Cfr. Lettera di Camillo Ugoni a U. Foscolo, da «San Benedetto di Mantova» il 13 aprile 1809: «con infinito piacere leggo la bellissima traduzione che Orazio Borgno ha compiuta de' tuoi *Sepolcri*» (in EN XVI (Ep. III), p. 137; lett. 817); Orazio era il nome con cui Borgno veniva chiamato dagli amici. Sulla traduzione di Borgno si può rimandare al più recente saggio: ROSSANO PESTARINO, *I «Sepolcri rifatti» di Girolamo Federico Borgno*, in *Dei Sepolcri 2006*, II, pp. 567-615.

<sup>93</sup> Lo stesso Foscolo ne aveva mandato a sua volta un estratto a Giambattista Giovio, il 27 agosto 1807: «Legga intanto un saggio di traduzione de' miei *Sepolcri*» (in EN XV (Ep. II), p. 263; lett. 493, da Brescia).

<sup>94</sup> GEROLAMO FEDERICO BORGNO. *Sul carme di Ugo Foscolo Dei Sepolcri e sulla poesia lirica. Dissertazione*, in ID., *Opere italiane e latine*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1813, p. 4.



traduzione era rimasta inedita, e solo dopo la lettura pubblica del 29 luglio 1812, all'Ateneo Bresciano (e la vittoria, nello stesso anno, del primo premio al concorso indetto dall'Ateneo per la migliore traduzione in latino), verrà data alle stampe.

Probabilmente il volume con i versi italiani e latini di Borgno era in corso di stampa, o appena stampato, alla data del 23 febbraio 1813, quando Foscolo scrive da Firenze a Camillo Ugoni: «di Borgno vorrei vedere stampata la dissertazione e la versione ed il carme; fate omai di spedirmela per mezzo di alcun libraio corrispondente di Molini e Landi in Firenze: piacciavi anche di pagare a Borgno i due esemplari a' quali mi sono associato»<sup>95</sup>. A proposito della traduzione scriverà, qualche mese dopo, sempre all'Ugoni: «mi suona sempre nella memoria *Lo bello stile che mi ha fatto onore*»<sup>96</sup>.

Soprattutto in quanto firmato da un letterato poco conosciuto fuori di Brescia, il libro di Borgno si rivolgeva a una cerchia di lettori ristretta e non era facile venirne in possesso. A Foscolo, invece, non sarebbe forse dispiaciuto che fosse conosciuta da molti la *Dissertatio de lyrica poesia*, posta come introduzione alla traduzione latina dei suoi versi, nella quale, tracciando un quadro della poesia lirica, l'autore faceva proprie molte idee foscoliane: da parte sua, peraltro, Foscolo, se a quelle stesse idee farà riferimento nella «Ragion Poetica» delle *Grazie*, dalla dissertazione dell'amico avrebbe più tardi (1817) trascritto vari passi nel *Saggio sullo stato della letteratura italiana*.

A rilevare che «le idee in quella dissertazione svolte intorno alla lirica hanno una gran somiglianza con quel che dice qua e là per i suoi scritti il Foscolo» era stato, tra i primi, Carducci, che concludeva: «così si può credere che la ragion poetica di quella dissertazione intorno al carme sia interamente foscoliana»<sup>97</sup>. E Antonio Ugoletti (di Carducci allievo), nei suoi *Studi sui «Sepolcri» di Ugo Foscolo*, avrebbe addirittura ricondotto al poeta la paternità della dissertazione, «avendo motivo di ritenerla non solo suggerita, ma in parte dettata dallo stesso Foscolo»<sup>98</sup>. Senza arrivare a tanto (ma ancora nel 1984 Gioacchino Paparelli ha scritto che la dissertazione poteva

<sup>95</sup> Lettera di Foscolo a Camillo Ugoni, del 23 febbraio 1813 (in EN XVII (Ep. IV) p. 227; lett. 1273).

<sup>96</sup> Lettera di Foscolo a Camillo Ugoni, del 28 ottobre 1813 (in EN XVII (Ep. IV), p. 414; lett. 1397).

<sup>97</sup> Gli appunti sui *Sepolcri*, degli anni 1875-1876, destinati alla preparazione dei corsi universitari su Foscolo tenuti da Carducci in quei due anni (e poi ancora tra il dicembre 1882 e il maggio 1883), rimasti inediti, sono ora trascritti nella seconda appendice di testi (*Ugo Foscolo e i Sepolcri (1875-1876)*), in ALFREDO COTTIGNOLI, *Carducci critico e la modernità letteraria. Monti Foscolo Manzoni Leopardi, con un'appendice documentaria*, Bologna, Clueb, 2008. La citazione a p. 131. Sul rapporto Carducci-Foscolo, si veda anche ALFREDO COTTIGNOLI, *Carducci lettore inedito dei Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, II, pp. 795-807.

<sup>98</sup> ANTONIO UGOLETTI, *Studi sui «Sepolcri» di Ugo Foscolo*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 157.



traduzione era rimasta inedita, e solo dopo la lettura pubblica del 29 luglio 1812, all'Ateneo Bresciano (e la vittoria, nello stesso anno, del primo premio al concorso indetto dall'Ateneo per la migliore traduzione in latino), verrà data alle stampe.

Probabilmente il volume con i versi italiani e latini di Borgno era in corso di stampa, o appena stampato, alla data del 23 febbraio 1813, quando Foscolo scrive da Firenze a Camillo Ugoni: «di Borgno vorrei vedere stampata la dissertazione e la versione ed il carme; fate omai di spedirmela per mezzo di alcun libraio corrispondente di Molini e Landi in Firenze: piacciavi anche di pagare a Borgno i due esemplari a' quali mi sono associato»<sup>95</sup>. A proposito della traduzione scriverà, qualche mese dopo, sempre all'Ugoni: «mi suona sempre nella memoria *Lo bello stile che mi ha fatto onore*»<sup>96</sup>.

Soprattutto in quanto firmato da un letterato poco conosciuto fuori di Brescia, il libro di Borgno si rivolgeva a una cerchia di lettori ristretta e non era facile venirne in possesso. A Foscolo, invece, non sarebbe forse dispiaciuto che fosse conosciuta da molti la *Dissertatio de lyrica poesia*, posta come introduzione alla traduzione latina dei suoi versi, nella quale, tracciando un quadro della poesia lirica, l'autore faceva proprie molte idee foscoliane: da parte sua, peraltro, Foscolo, se a quelle stesse idee farà riferimento nella «Ragion Poetica» delle *Grazie*, dalla dissertazione dell'amico avrebbe più tardi (1817) trascritto vari passi nel *Saggio sullo stato della letteratura italiana*.

A rilevare che «le idee in quella dissertazione svolte intorno alla lirica hanno una gran somiglianza con quel che dice qua e là per i suoi scritti il Foscolo» era stato, tra i primi, Carducci, che concludeva: «così si può credere che la ragion poetica di quella dissertazione intorno al carme sia interamente foscoliana»<sup>97</sup>. E Antonio Ugoletti (di Carducci allievo), nei suoi *Studi sui «Sepolcri» di Ugo Foscolo*, avrebbe addirittura ricondotto al poeta la paternità della dissertazione, «avendo motivo di ritenerla non solo suggerita, ma in parte dettata dallo stesso Foscolo»<sup>98</sup>. Senza arrivare a tanto (ma ancora nel 1984 Gioacchino Paparelli ha scritto che la dissertazione poteva

<sup>95</sup> Lettera di Foscolo a Camillo Ugoni, del 23 febbraio 1813 (in EN XVII (Ep. IV) p. 227; lett. 1273).

<sup>96</sup> Lettera di Foscolo a Camillo Ugoni, del 28 ottobre 1813 (in EN XVII (Ep. IV), p. 414; lett. 1397).

<sup>97</sup> Gli appunti sui *Sepolcri*, degli anni 1875-1876, destinati alla preparazione dei corsi universitari su Foscolo tenuti da Carducci in quei due anni (e poi ancora tra il dicembre 1882 e il maggio 1883), rimasti inediti, sono ora trascritti nella seconda appendice di testi (*Ugo Foscolo e i Sepolcri (1875-1876)*), in ALFREDO COTTIGNOLI, *Carducci critico e la modernità letteraria. Monti Foscolo Manzoni Leopardi, con un'appendice documentaria*, Bologna, Clueb, 2008. La citazione a p. 131. Sul rapporto Carducci-Foscolo, si veda anche ALFREDO COTTIGNOLI, *Carducci lettore inedito dei Sepolcri*, in *Dei Sepolcri 2006*, II, pp. 795-807.

<sup>98</sup> ANTONIO UGOLETTI, *Studi sui «Sepolcri» di Ugo Foscolo*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 157.



«essere letta come se portasse la firma del poeta»<sup>99</sup>) si potrebbe comunque rilevare come Borgno dicesse «cose che in bocca [a Foscolo] avrebbero avuto suono troppo interessato»<sup>100</sup>.

È presumibile, dunque, che, per il desiderio di diffondere la dissertazione e di far circolare idee nelle quali si riconosceva, il poeta non fosse ignaro dell'allestimento a Milano, nel 1813, da parte di Giovanni Silvestri, di un'edizione della raccolta di B<sup>1808</sup>, cui venivano aggiunte la traduzione italiana dello scritto di Borgno (*Dissertazione sul Carme di Ugo Foscolo Dei Sepolcri*), a poche settimane o a pochi mesi dalla prima uscita bresciana, e, di Foscolo, le odi *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo* e *All'amica risanata*, seguite da sette sonetti (contraddistinti da numeri romani, i primi sei<sup>101</sup>, e, il settimo, dal titolo: *Per la sentenza capitale | proposta | nel Gran-Consiglio Cisalpino | contro la lingua latina*).

S<sup>1813</sup> era destinata a una cerchia ampia di lettori<sup>102</sup>, secondo i programmi editoriali di Silvestri, e tuttavia, nel complesso, si presentava curata con attenzione e con la consapevolezza della necessità di scegliere, tra le diverse edizioni, quella di riferimento. Sotto il titolo «LO STAMPATORE | A CHI LEGGE.» viene infatti dichiarato<sup>103</sup>:

Seguo l'Edizione in 8, Brescia 1808, | come la più corretta dopo le due in 4, | l'una di Brescia 1807 l'altra di Ve- | rona dell'anno seguente; ma la prima | non contiene se non se il *Carme*, ed | all'altra v'è aggiunto soltanto il poe- | metto del sig. Pindemonte. Le altre | edizioni in 12, specialmente la fio- | rentina con le note a piè di pagina | sono scorrettissime tutte.

<sup>99</sup> GIOACCHINO PAPARELLI, *I «Sepolcri» e l'idea foscoliana di lirica*, in «Misure critiche», XIV (1984), 52-53, p. 27.

<sup>100</sup> Ivi, p. 28. Bortolo Martinelli, giustamente con più cautela, scrive che «La *Dissertazione* si ispira chiaramente alle idee foscoliane, ma non è affatto provato che essa sia stata in qualche modo sottoposta al giudizio preventivo del Foscolo» (BORTOLO MARTINELLI, *Gli amici bresciani del Foscolo*, in *Foscolo e la cultura bresciana*, p. 225 n. 104).

<sup>101</sup> I. Perché taccia il rumor di mia catena; II. Così gl'interi giorni in lungo incerto; III. Nè più mai toccherò le sacre sponde; IV. Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo; V. Forse perchè della fatal quiete; VI. Non son chi fui; però di noi gran parte.

<sup>102</sup> È opportuno ricordare fin d'ora che a S<sup>1813</sup> si affiancò una seconda edizione (S<sup>1813bis</sup>), con la stessa marca e lo stesso anno in frontespizio, che, pur conservando la struttura della precedente, ha un'impaginazione più fitta e un numero di pagine inferiore. Prodotta con costi minori, S<sup>1813bis</sup> era messa in vendita a un prezzo più basso, mirando a una maggiore diffusione. Più scadente, in ragione dell'abbassamento dei costi, è l'aspetto materiale, a incominciare dall'uso di una carta di minor pregio. Sebbene non priva di errori, non aveva sconciato a tal punto il testo da fare ipotizzare, come vorrebbero i curatori dell'Edizione nazionale, una «contraffazione», «un'edizione alla macchia» (EN I, p. 58). Come tutte le edizioni di carattere popolare, nelle biblioteche se ne sono conservati pochissimi esemplari: il catalogo dell'ICCU ne registra uno alla Biblioteca Ludovico Jacobilli del Seminario vescovile di Foligno e un secondo alla Biblioteca Giovardiana di Veroli (Frosinone). La collazione tra S<sup>1813</sup> e S<sup>1813bis</sup> è stata condotta sull'esemplare conservato nella biblioteca privata di Giovanni Biancardi.

<sup>103</sup> Gli esemplari collazionati sono quelli indicati nella scheda relativa all'edizione S<sup>1813</sup>, nella Parte seconda, «Descrizione dei testimoni». Il testo dello «stampatore» è alle pp. III-IV.



Era inoltre mia intenzione di ag- | giungere al volumetto parecchi opuscoli |  
usciti intorno a questi versi. Ma da per- | sona che ama sinceramente le lettere fui  
| consigliato di contentarmi della traduzione d'un discorso latino pubblicato dal |  
sig. Gerolamo Federico Borgno su la sua | versione *de' Sepolcri* in esametri pre- |  
miata dall'Ateneo di Brescia. Vivete | felici.

Il giudizio sulle precedenti edizioni rivela la volontà dello stampatore di pubblicare un'edizione il più possibile corretta, e forse anche queste righe sono un possibile primo indizio (cui si potrebbe aggiungere la pur «burocratica» precisazione di c. 2v: «L'Autore dichiara questa edizione | sotto il favore delle leggi») del fatto che lo scrittore fosse a conoscenza dell'edizione in preparazione. Il testo ripropone quasi alla lettera quanto Foscolo aveva scritto, il 31 ottobre 1812, a Giovanni Paolo Schultesius che gli chiedeva informazioni sui suoi libri:

I *Sepolcri*, Carme in 4to. Bettoni a Brescia 1807. L'edizione fu ripetuta, ma scorrettamente in più luoghi: le due ristampe migliori sono quelle fatte dal signor Pindemonte a Verona in 4to e dal Bettoni in 8vo; aggiuntivi due poemi d'altri scrittori su lo stesso argomento, Brescia, 1808, pag. 76<sup>104</sup>.

Anche l'indice di S<sup>1813</sup> rivela la presenza di Foscolo, o, quanto meno, la suggerisce: l'aggiunta della dissertazione, delle odi e dei sonetti testimonia comunque che il punto di vista, questa volta, è tutto «foscoliano». E allo stato attuale delle conoscenze occorre fondare l'ipotesi sui dati del volume, poiché nessun documento esterno all'edizione può infatti darne conferma: non ci sono lettere a Silvestri (ma si è già detto dell'assenza, nell'epistolario foscoliano, delle lettere con gli stampatori, soprattutto per volumi in corso di lavorazione) e non ci sono riferimenti a S<sup>1813</sup> nell'intero epistolario dello scrittore<sup>105</sup>.

Le argomentazioni portate nell'introduzione all'Edizione nazionale dei *Sepolcri* per sottolineare l'estraneità di Foscolo a S<sup>1813</sup> (i curatori richiamavano l'assenza, nella lettera all'Ugoni sopra citata, di qualsiasi accenno alla ristampa della *Dissertazione*, per cui «è legittimo pensare che il poeta non fosse al corrente delle intenzioni dell'editore nei riguardi dell'appronta-

<sup>104</sup> Lettera di Foscolo a Giovanni Paolo Schultesius, in EN XVII (Ep. IV), p. 222; lett. 1397, da Milano.

<sup>105</sup> In mancanza di dati, è difficile dire, per esempio, a cosa si riferisse la necessità di fermarsi qualche giorno in più a Milano, indicata in una lettera del 30 agosto a Quirina Mocenni Magiotti: «non so dirti quando potrò partire per Venezia; m'è venuto tra capo e collo un affare per cui ci vorrà mezza settimana» (lettera di Foscolo a Quirina Mocenni Magiotti del 30 agosto 1813, in EN XVII (Ep. IV), p. 329; lett. 1354, con tutta probabilità da Milano). Troppo tempo, forse, per la rilettura e la correzione dei versi da mandare in stamperia; troppo poco per seguire la lavorazione dell'intera edizione.



mento di questa edizione»<sup>106</sup>) non sembrano sufficienti a escludere il suo intervento. Del resto, nella stessa introduzione – dopo l'ulteriore sottolineatura «Non è dubbio che il poeta non ebbe modo di seguire le operazioni di stampa della nuova pubblicazione [...]: non gli sarebbe certamente sfuggita la presenza di errori grossolani né l'omissione di una strofa (l'ultima) dell'ode *All'amica risanata*»<sup>107</sup> – si legge: «Si può ritenere invece per certo che il poeta, durante la breve e tumultuosa vacanza dell'estate 1813 in Milano e in Lombardia, ebbe almeno una volta la possibilità di stabilire rapporti con la tipografia, forse anche impartendo disposizioni riguardanti la scelta e l'ordine di successione dei sette sonetti»<sup>108</sup>. E soprattutto, come si legge ancora, «affidando all'editore una variante fino allora ignorata, e rimasta dopo d'allora acquisita», relativa al v. 8 del sonetto pubblicato con il numero «VI.» (e che comincia con: «Non son chi fui; perì di noi gran parte»): *L'umana strage* al posto di *La fame d'oro*.

Peraltro che questa variante fosse di Foscolo non ha dubbi già il Carrer: «È noto che dove le prime edizioni del sonetto davano *fame d'oro*, le posteriori ammisero *umana strage*; variante che se lascia pensare essere stato il poeta intinto dell'una e dell'altra pece, conduce ancora ad avvertire di qual delle due sentisse rimorso, o più fortemente si vergognasse negli anni più tardi»<sup>109</sup>.

L'intervento di Foscolo sul sonetto è dato per assodato nel commento dell'edizione delle poesie diretta da Gavazzeni (1994), dove si legge: «la variante del v. 8 dell'edizione Silvestri, all'altezza del 1813, *L'umana strage*, in luogo di “La fame d'oro” [...] rappresenta un reciso spostamento del campo semantico, legandosi sul piano concettuale al contenuto dei versi precedenti per escludere, in una più nobile chiave eroica, ogni riferimento alla sete di ricchezza, al basso interesse per il bottino, significativamente non evitato nella primitiva spietata autoconfessione»<sup>110</sup>.

Per indagare meglio sul possibile operato autoriale, è necessario esaminare più da vicino altri cambiamenti riscontrabili sui testi foscoliani di S<sup>1813</sup>. A questo scopo offrono una buona opportunità le varianti dell'ode *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo*, che, uscita a Genova in prima edizione (presumibilmente agli inizi del 1800 e comunque entro il maggio) in una pubblicazione non venale, è poi stata riproposta, con varianti, dal «Nuovo Giornale dei Letterati» di Pisa, nel 1802 (e da qui ripresa meccanicamente

<sup>106</sup> «Introduzione» a EN I, p. 52.

<sup>107</sup> Ibidem.

<sup>108</sup> Ivi, p. 53.

<sup>109</sup> LUIGI CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, in UGO FOSCOLO, *Prose e poesie edite ed inedite*, ordinate da Luigi Carrer, e corredate della vita dell'autore, Venezia, Co' tipi del gondoliere, 1842, p. XXVIII.

<sup>110</sup> Note a «Non son chi fui...», in UGO FOSCOLO, *Opere* (Einaudi-Gallimard), cit., I, p. 413.



in *Poesie di Ugo Foscolo*, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1803<sup>111</sup>), e ancora nelle due edizioni edite a Milano nel 1803, senza indicazione di stampatore, ma l'una per conto di Destefanis e l'altra di Agnello Nobile. Alla storia di quest'ode e ai passaggi che portano dalle prime due stampe, genovese (= G) e pisana (= P), a quelle milanesi (= D e N), delle quali l'edizione uscita da Nobile sembra fissare gli ultimi interventi autoriali (viene invece trascurato, in quanto *recepto*, il testo della raccolta pisana in volume) è dedicato uno scritto di Franco Gavazzeni, che, nella stessa occasione, pubblica anche l'edizione critica dell'ode<sup>112</sup>. Sulla base di questa, è possibile ricondurre il testo pubblicato da Silvestri nel 1813 non tanto all'edizione Nobile, quando alla prima milanese, Destefanis.

Il legame di S<sup>1813</sup> con la stampa Destefanis, già riscontrabile nella divisione del titolo in tre segmenti («A | Luigia Pallavicini | caduta da cavallo.», ma con l'aggiunta del punto fermo finale), è confermato da alcuni elementi paragrafematici modificati nell'edizione Nobile: la virgola, assente in N, dopo *alipede* al v. 46; il punto, in N sostituito da una virgola, dopo *traccia* al v. 60; la virgola, in N punto e virgola, dopo *languide* al v. 87; la diresi, assente in N, in *Gioïan* al v. 97. A stabilire la dipendenza di S<sup>1813</sup> da D è soprattutto la lezione *Che fior, dall'Eliconio*, del v. 26, anche se con l'iniziale maiuscola *Eliconio* (per uniformità con le altre espressioni che, presentando un aggettivo geografico unito a un nome, sostituiscono «nel minimo segmento perifrastico il relativo nome proprio»<sup>113</sup>). Nonostante ciò, e indipendentemente dalla presenza di ulteriori varianti (od errori) specifici dei quali si dirà, la lezione *Dal tuo labbro volavano* del v. 32, che appartiene solo a N (e che corregge il *dalla bocca* delle edizioni precedenti), testimonia di una trascrizione non pedissequa da D, frutto, presumibilmente, di una correzione autoriale sull'esemplare inviato in tipografia.

Diverso il giudizio dei curatori dell'Edizione nazionale, che, dopo aver ricondotto i testi di S<sup>1813</sup> all'edizione Nobile, affermano, a proposito del v. 26 (che ripete la lezione presente nell'edizione di Destefanis e non la variante introdotta in quella stampata da Nobile): «Tale scelta fu dovuta indubbiamente agli editori e non al poeta»<sup>114</sup>, richiamando il fatto che, per la «pro-

<sup>111</sup> Promotore dell'iniziativa era stato Giovanni Rosini, proprietario sia della testata «Nuovo Giornale dei Letterati» sia della Tipografia.

<sup>112</sup> Cfr. FRANCO GAVAZZENI, «*I balsami odorati*». [Scheda per la prima stampa dell'ode A Luigia Pallavicini caduta da cavallo], in *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 173-200, poi riprodotta con lo stesso titolo e senza modifiche, come primo «frammento» dello scritto FRANCO GAVAZZENI, *Due frammenti di filologia foscoliana*, in ID., *Studi di critica e filologia italiana tra Otto e Novecento*, Verona, Edizioni Valdonega, 2006, pp. 101-125 (da qui le citazioni).

<sup>113</sup> Così GAVAZZENI, *Due frammenti*, cit., p. 105, anche se, osservando la difformità dell'iniziale minuscola di «eliconio», lo studioso aveva ipotizzato che in questo caso la grafia era coerente, poiché l'espressione non sostituiva «alcun luogo specificamente denominato» (*ibidem*).

<sup>114</sup> «Introduzione» a EN I, p. 53.



gettata edizione in 4° che non ebbe mai attuazione»<sup>115</sup>, Foscolo aveva scritto nel 1803 a Bodoni<sup>116</sup>, della necessità di «rade correzioni»<sup>117</sup>. Queste, poi introdotte in N, sarebbero la «variante al v. 26 dell'ode *A Luigia Pallavicini*» e il v. 82 dell'ode *All'amica risanata: Regnò beata* al posto di *Tenne beata*. Il v. 26 nell'edizione S<sup>1813</sup>, è proposto ripristinando la precedente lezione, e il v. 82 conservato come in N. A differenza di quanto sembrano dire Pagliai e Folena («gli raccomandava di introdurre [...] due emendamenti»), le lettere di Foscolo a Bodoni restavano tuttavia nel generico, e si limitavano a parlare di un nuovo sonetto, senza dire quale.

Alle stesse riflessioni possono condurre le modifiche dei versi dell'ode *All'amica risanata*: non tanto (o non solo) la «punteggiatura errata, o per lo meno irregolare» (come si legge in EN I), quanto i vv. 30-31: *Te principio d'affanni o di speranze. / O quando l'arpa adorni*, che riprendono la lezione dell'edizione uscita da Destefanis, contro *Te principio d'affanni o di speranze: / O quando l'arpa adorni* del testo edito da Nobile.

Ci si potrebbe chiedere perché lo stampatore, seguendo il testo dell'edizione di Nobile, avrebbe deciso di allontanarsene proprio in relazione sia al v. 26 dell'ode *A Luigia Pallavicini* (sul quale lo scrittore era intervenuto più volte<sup>118</sup>) sia al v. 30 dell'ode *All'amica risanata*: o si è in presenza di una precoce (ma poco giustificata) iniziativa filologica dello stesso stampatore (o di chi ha seguito la pubblicazione, magari quel «letterato milanese» richiamato nella nota introduttiva), oppure il testo di S<sup>1813</sup> rivela la presenza dello stesso Foscolo, che probabilmente ha inviato in stamperia un esemplare di D (forse quello che in quel momento aveva disponibile), correggendone alcuni luoghi<sup>119</sup>.

Per *A Luigia Pallavicini* le altre modifiche di S<sup>1813</sup> rispetto a D, a parte due evidenti refusi (v. 59 *dalla zampa* per *della zampa*, v. 92 *traeno* per *traeano*), non permettono di aggiungere altro: al v. 6 non c'è il punto fermo dopo *divino* (in N modificato in virgola)<sup>120</sup>; al v. 8 è aggiunto un punto in fine verso, dopo *gemiti* (con tutta probabilità un ulteriore refuso); al v. 66 dopo

<sup>115</sup> Ivi, p. 54.

<sup>116</sup> «Introduzione» a EN I, pp. 53-54. (Occorre correggere in «Bodoni» il nome «Bettoni» erroneamente scritto in questo luogo dell'introduzione; nel riferire lo scambio di lettere per la progettata edizione del 1803, il nome è correttamente scritto Bodoni: cfr. ivi, pp. 18-19).

<sup>117</sup> Cfr. le lettere di Foscolo a Bodoni, rispettivamente del 13 aprile 1803 (in UGO FOSCOLO, EN XIV (Ep. I), p. 178; lett. 130) e, presumibilmente, del luglio di quell'anno (in UGO FOSCOLO, EN XIV (Ep. I), pp. 185-186; lett. 137, da Milano).

<sup>118</sup> Gavazzeni, nel saggio citato, riporta varie redazioni, per le quali, non interessando qui, a quel saggio si rimanda.

<sup>119</sup> Lo può confermare anche il testo dei sonetti, che nel complesso ripropone le lezioni di D (a parte *S'io non andrò sempre fuggendo*, per la prima volta introdotto in N).

<sup>120</sup> L'introduzione all'Edizione nazionale rileva che «Al v. 6 di questa medesima ode [*A Luigia Pallavicini*] compare un errore di punteggiatura derivato dalle due precedenti edizioni milanesi...» e



«nacque» i due punti sostituiscono il punto (di D e N). Di maggior rilievo ai vv. 28-29 la lezione *Palla dall'elmo i liberi / Crin* modifica quella (di D e di N) *Palla i dall'elmo liberi / Crin*, che introduce una variante da leggersi con tutta probabilità come *lectio facilior*, avvicinando l'articolo al suo sostantivo (e considerata da Pagliai-Folena senza dubbio come «una lezione errata che sarà ripetuta in tutte le edizioni successive»<sup>121</sup>).

L'ode *All'amica risanata* è pubblicata senza l'ultima strofa; alla più semplice spiegazione (un errore del tipografo) se ne potrebbero affiancare altre: in primo luogo un intervento consapevole, dettato da necessità d'impaginazione, poiché l'ultimo fascicolo (un mezzo foglio con la segnatura *Foscolo 9*) si apre con quattro strofe dell'ode e si chiude, con il sonetto *Per la sentenza capitale...*, al verso della c. 4 del fascicolo (p. 136). In questo caso la caduta dell'ultima strofa di *All'amica risanata* (posta sulla prima carta della forma esterna) avrebbe rappresentato l'unica scelta possibile per non eliminare un sonetto o aggiungere ulteriori pagine (destinate a rimanere bianche o sottoutilizzate) e quindi sostenere ulteriori spese.

Anche questa spiegazione, tuttavia, può essere messa in dubbio, considerando che in S<sup>1813bis</sup> l'ode termina, sempre senza l'ultima strofa, su una pagina (p. 113) che porta una strofa sola e ha quindi un ampio spazio vuoto: perché lo stampatore avrebbe reiterato l'errore, se di errore si era trattato, o perché avrebbe continuato ad escludere gli ultimi versi, se la loro esclusione fosse stata dettata da ragioni di fascicolatura? Si potrebbe ipotizzare una scelta foscoliana, dettata da un impulso del momento? Occorrerà anticipare che anche nell'edizione Silvestri del 1822, ricomposta *ex novo* e senza problemi di spazio sulla pagina (come si vedrà), l'ode termina alla penultima strofa.

Non è il caso di insistere, qui, sulle odi e sulle loro vicende editoriali, per le quali, al momento, non si può dare una spiegazione certa. Il loro breve esame serviva per indicare che S<sup>1813</sup> presenta una situazione più complessa, rispetto a quanto fino ad ora affermato.

Comunque sia, durante la permanenza a Milano tra la fine di luglio e i primi di settembre del 1813, Foscolo aveva, con tutta probabilità, avuto modo di conoscere l'intenzione di Silvestri e agio di modificare i suoi testi, intervenendo direttamente sulle pagine da inviare in tipografia o dando indicazioni e istruzioni delle quali non sono rimaste tracce; sembra invece improbabile un suo riscontro delle bozze, visti gli errori rimasti. Come si è cercato di documentare, o quanto meno come si può ipotizzare, Foscolo

cita il punto dopo *il piè divino*: nell'esemplare riscontrato della prima edizione di Silvestri, non c'è alcun segno di interpunzione dopo «piè divino», e negli esemplari riscontrati di Nobile c'è una virgola (cfr. «Introduzione» a EN I, p. 54).

<sup>121</sup> «Introduzione» a EN I, p. 54.



avrebbe potuto essere dunque presente nella fase dell'allestimento dell'edizione, anche se probabilmente non durante la stampa.

E non è da escludere nemmeno l'ipotesi che si sia limitato a inviare un esemplare con correzioni per odi e sonetti, non curandosi del testo dei *Sepolcri*, che venne trascritto da una copia qualsiasi dell'edizione Bettoni del 1808. Non si può tuttavia sostenere con certezza che il testo dei *Sepolcri* di S<sup>1813</sup> non abbia a sua volta subito una rilettura, con correzioni, da parte dello scrittore: in vari casi le difformità dal testo del 1808 – salvo gli errori palesi, per lo più relativi alla punteggiatura e all'uso delle maiuscole – potrebbero essere lette come varianti d'autore, più che come errori «da imputare a incuria e disattenzione dei tipografi», o, ancora, come «discordanze grafiche» dettate da «preferenze non sempre giustificate», per ricorrere al giudizio dell'introduzione dell'Edizione nazionale<sup>122</sup>.

Tra gli interventi innovativi il testo di B<sup>1808</sup> si può richiamare, come esempio significativo, la tendenza a innalzare l'iniziale di alcuni precisi vocaboli – *Terra, Morte, Tempo* – cui si può aggiungere l'eliminazione delle dieresi (*illusion, beato, obbliate*) e la modifica di alcuni accenti. Lo scoglio rappresentato dalle maiuscole (e in generale da tutti i segni grafici) è caratterizzante l'intera produzione tipografica ottocentesca (e si è già segnalato come innalzamenti vari, nelle iniziali, fossero stati introdotti anche nelle diverse edizioni precedenti), ma rappresenta senz'altro, per Foscolo, un problema specifico<sup>123</sup>. Nelle *Note* di S<sup>1813</sup>, evidentemente corrette senza attenzione, si trovano invece grossolani errori.

Oltre a quanto fin qui detto, tuttavia, S<sup>1813</sup> merita ulteriori approfondimenti, per far chiarezza sulla sua genesi, ampiamente descritta nell'«Introduzione» dell'Edizione nazionale dei *Sepolcri*<sup>124</sup>. Non tenendo conto dell'importanza di un'analisi materiale su più esemplari della stessa edizione e della stessa impressione, la ricostruzione delle fasi di stampa di S<sup>1813</sup> (nell'Edizione nazionale siglata Ms<sup>1</sup>) si fonda su un esemplare conservato alla Biblioteca Ambrosiana<sup>125</sup>, che rivelerebbe una precedente impressione, tipograficamente molto scorretta («alle pagine 17-20 era stata ripetuta la composizione di 84 righe di stampa che si leggono in precedenza alle pagine 14-16»<sup>126</sup>). Per questo, secondo Pagliai-Folena, una volta accortosi del di-

<sup>122</sup> Cfr. «Introduzione» a EN I, p. 53. Segnaliamo, peraltro, che l'errore *È l'amore della gloria* della nota L'Editore di B<sup>1808</sup> viene in S<sup>1813</sup> corretto in *E l'amore della gloria*.

<sup>123</sup> Per queste difficoltà sugli accenti, da parte dell'autore dei *Sepolcri*, cfr. la nota al testo di BRUNI, p. XVIII.

<sup>124</sup> Si veda «Introduzione» a EN I, pp. 50-53.

<sup>125</sup> Si tratta di un esemplare inserito nella miscellanea che, sotto la segnatura S.C.Y. VI 7 (non S.C.Y. VII 7, come indicato nell'Edizione nazionale) della Biblioteca Ambrosiana di Milano, raccoglie anche l'*Esperimento e Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*.

<sup>126</sup> «Introduzione» a EN I, p. 50. In particolare nelle pp. 50-52 è descritta ampiamente la neces-



fetto l'editore era stato costretto «a far ritirare gli esemplari che erano rimasti invenduti», ricomponendo e ristampando una parte<sup>127</sup>.

Ad un'analisi autoptica, invece, l'esemplare dell'Ambrosiana si rivela non essere altro che un volume realizzato legando tra loro fogli di due edizioni diverse: il primo foglio appartiene infatti alla più tarda edizione S<sup>1822</sup>, come testimoniano senza ombra di dubbio gli errori dell'epigrafe (*Eorum per Deorum*) e del v. 70 (*fra plebei tumulti*), veri e propri errori congiuntivi. A confermare l'evidente dato, c'è poi la distribuzione delle righe sulle carte del primo fascicolo: tutte corrispondono all'impaginazione del primo fascicolo di S<sup>1822</sup>. I fogli piegati a comporre i fascicoli successivi appartengono invece a S<sup>1813</sup>, ed è scoperta, a questo punto, la ragione della ripetizione di versi in fogli differenti. Allo stesso modo è evidente che l'utilizzo dei fogli delle due edizioni è avvenuto dopo il 1822, in sede di legatura.

L'esemplare ambrosiano è dunque del tutto inutilizzabile per qualsiasi studio, ma l'indagine materiale condotta a partire dalla sua esistenza può invece portare a concludere, contrariamente a quanto affermato nell'introduzione all'Edizione nazionale, che la stampa dell'edizione Silvestri 1813 è avvenuta regolarmente, con 9 fascicoli individuati dal nome *Foscolo* in corsivo e da un numero in tondo, secondo la formula collazionale: (x<sup>4</sup>), 1-8<sup>8</sup>, 9<sup>4</sup>.

In merito a S<sup>1813bis</sup>, la seconda edizione uscita da Silvestri nel 1813 e venduta a un prezzo più basso rispetto alla prima, andrà invece aggiunto che potrebbe essere una risposta alla pubblicazione di una stampa a destinazione molto popolare (nella Parte seconda descritta come GT<sup>1813</sup>), che, sotto la marca del Genio Tipografico, proponeva sia le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* sia i versi dei «tre Sepolcri», accompagnati dalle *Odi* e dai sonetti foscoliani. I nomi di Jacopo Ortis e di Ugo Foscolo comparivano, sul frontespizio, con lo stesso carattere e nella stessa posizione, come se gli autori fossero due, ma l'accostamento del romanzo e dei versi foscoliani non era evidentemente casuale, anche se la raccolta poteva trovare la propria origine in una scelta del tutto commerciale, così come l'indicazione *Edizione quinta completa*.

Aperto dalle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, il volume introduceva, a p. 183, un frontespizio identico a quello di S<sup>1813</sup>, ma la trascrizione dei versi era ampiamente scorretta, svelando la fretta della composizione e della correzione, così che ai lettori poteva capitare di trovare lezioni molto lontane dall'originale, non solo nella punteggiatura e negli aspetti grafici. Basterà citare, come unico esempio, i vv. 72-73: *a lui non ombre pose / Tra le mura la città* → *a noi non ombre pose / Tra le mura la città*.

sità di una «nuova parziale tiratura di una precedente edizione Ms<sup>a</sup>», dalla quale sarebbe poi derivata l'edizione MS<sup>1</sup> (cioè, secondo le sigle usate qui, S<sup>1813</sup>).

<sup>127</sup> Ivi, p. 50.



I sonetti raccolti erano 11, e seguivano la successione dell'edizione Nobile: il sonetto «Non sono chi fui; però di noi gran parte», tuttavia, pur collocato diversamente rispetto a S<sup>1813</sup>, ne accoglieva le correzioni, a dimostrazione che la parte poetica di GT<sup>1813</sup> conservava un'autonomia di scelte.

Non si può del resto trascurare il fatto che, a differenza delle tante contraffazioni precedenti del romanzo (ma non delle poche edizioni dei *Sepolcri* non autorizzate, che portavano sempre il nome dello stampatore), questa volta la sigla della stamperia era bene indicata, e si trattava di quel Genio Tipografico presso il quale Foscolo aveva dato alle stampe le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* nel 1802. Poiché la marca del Genio Tipografico si trova, negli anni Dieci, solo su questo volume e sulla sua riproposta del 1817 – del tutto identica, ma con il grave errore *I Sepolcri* nel frontespizio (se ne veda la descrizione e alcune ipotesi sulla sua realizzazione nella scheda X<sup>1817</sup> della Seconda parte<sup>128</sup>) – è difficile non ipotizzare che il nome dell'azienda tipografica servisse solo per un richiamo all'impresa che ai primi del secolo portava il nome di Stamperia del Genio Tipografico e dietro la quale c'era Agnello Nobile (l'editore delle *Poesie* e della terza edizione dell'*Ortis*, entrambe del 1803), ma che era inattiva, per quel che si sa, dal 1805<sup>129</sup>.

### 7. Le edizioni dopo il 1813.

Il 1813 sembra rappresentare comunque la data limite per individuare possibili interventi di Foscolo sulle edizioni dei *Sepolcri*. La composizione tipografica del carme nelle edizioni successive a questa data, e fino all'anno della morte, è sempre avvenuta senza alcuna vigilanza dell'autore, ormai lontano dall'Italia, e, almeno stando ai dati posseduti, senza che suggerisse alcuna correzione.

Tutte *descriptae*, le edizioni fino al 1827 che verranno qui ricordate, e quelle che le seguiranno nei decenni successivi (solo delle più rilevanti delle quali si darà notizia), offrono dunque qualche spunto di interesse non per la ricostruzione del testo dei *Sepolcri*, ma per la loro storia editoriale, che, benché ormai indipendente dal poeta, può essere comunque uno strumento utile per dare conto dell'attenzione nei confronti di Foscolo e dei suoi versi. Tra l'altro, come sottolinea, in pieni anni Venti, l'amica Isabella Teotochi

<sup>128</sup> Con tutta probabilità è stata allestita con fogli rimasti dall'edizione GT<sup>1813</sup>, cambiando solo il foglio sul quale era stato stampato il frontespizio.

<sup>129</sup> Dal 1808 Nobile era tornato a Napoli, dove, sempre legata alla sua famiglia, la sigla Genio Tipografico ricomparirà nel corso degli anni Venti (se ne veda la storia in *Editori italiani dell'Ottocento, ad vocem*).



Albrizzi, questi rappresentavano ormai una fonte di ispirazione anche per le iscrizioni funebri<sup>130</sup>.

A riproporre la pubblicazione dei *Sepolcri* non sono solo gli stampatori che avevano già il carne nel loro catalogo: altri se ne aggiungono, prendendo a modello le edizioni precedenti.

Nel 1817, oltre alla già citata X<sup>1817</sup>, esce una nuova edizione dei soli *Sepolcri* di Foscolo e di Pindemonte, questa volta sotto le insegne di Niccolò Capurro, a Pisa (C<sup>1817</sup>): si trattava tuttavia della riproposta dell'edizione del 1809 di Molini e Landi (ML<sup>1809</sup>), ennesima iniziativa di Giovanni Rosini<sup>131</sup>.

La novità – che non tocca questioni testuali dei *Sepolcri* – è invece l'avvio di iniziative editoriali che si pongono l'obiettivo di raccogliere l'insieme della produzione poetica foscoliana, compresi i frammenti delle *Grazie*, soprattutto dopo che ne è stata fatta una anticipazione sulla «Biblioteca Italiana» dell'agosto 1818, per la cura di Giovita Scalvini<sup>132</sup>.

In questa linea si collocano, favorendo lo spostamento di interesse su tutta l'opera poetica di Foscolo, in particolare sui versi delle *Grazie*, il volume *Poesie di Ugo Foscolo* (pubblicato nel 1819 a Faenza da Montanari e Marabini: MM<sup>1819</sup>) e quello, dallo stesso titolo, *Poesie di Ugo Foscolo*, uscito ad Alvisopoli nel 1822, per la volontà di Giuseppe Antonelli, uno dei grandi librai di Venezia (A<sup>1822</sup>). Il testo dei *Sepolcri* è riconducibile direttamente a S<sup>1813</sup> e, considerato ormai «stabilizzato» dalle stampe, non suggerisce quelle attenzioni che invece vengono prestate agli autografi dei versi inediti.

Lo conferma l'interessante edizione di *Poesie di Ugo Foscolo* uscita nel 1823 a Pavia con le insegne del libraio Giovanni Torri e per la stampa di Giacomo Capelli (T<sup>1823</sup>): il libro si apre con la riproduzione fedele dell'edizione delle *Poesie* di Nobile 1803 (senza le correzioni introdotte in S<sup>1813</sup>), ma aggiungendovi, dopo la dedica a Niccolini, i frammenti già editi delle *Grazie*. Ed è altrettanto interessante notare che il testo dei *Sepolcri* è ripreso da G<sup>1807</sup>, ma modificato, in particolare, nella punteggiatura.

Contemporaneamente all'uscita di queste edizioni, che tendono a una sistematizzazione dell'intera produzione poetica foscoliana, altre pubblicazioni continuano a riproporre il modello dei «tre *Sepolcri*», facendo riferimento, soprattutto, alla stampa di Silvestri del 1813.

<sup>130</sup> Si veda la lettera di Isabella Teotochi Albrizzi a Ugo Foscolo, del 14 febbraio 1824, in UGO FOSCOLO, EN XXII (Ep. IX), pp. 342-343 (lett. 2897, da Venezia). A proposito della presenza dei versi foscoliani nelle epigrafi, occorre rimandare al saggio di LAURA MELOSI, «... e serbi un sasso il nome»: Foscolo e l'epigrafia ottocentesca, in *Dei Sepolcri 2006*, II, pp. 617-654.

<sup>131</sup> Proprietario della stamperia pisana, nonostante l'intitolazione al Capurro, era Giovanni Rosini, che continuava a gestire alcuni titoli del catalogo di Molini e Landi. Sulla Capurro si veda *Editori italiani dell'Ottocento, ad vocem* (dove è segnalata anche la scarsa bibliografia di riferimento).

<sup>132</sup> Cfr. *Le Grazie. Inni di Ugo Foscolo a Canova*, in «Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti [...]», II (1818), XI, pp. 199-204.



L'edizione che negli anni Venti riscuote il maggior successo esce nell'ottobre del 1822<sup>133</sup> a Milano, per i tipi dello stesso Silvestri (S<sup>1822</sup>): pubblicata autonomamente, viene anche inserita – pur conservando il proprio frontespizio – come parte seconda di *Prose e versi di Ugo Foscolo*<sup>134</sup> (la prima parte presentava le opere in prosa, la terza le traduzioni poetiche e le *Grazie*, con nuovi versi inediti «*offerti graziosamente da un estimatore delle opere di UGO FOSCOLO*»<sup>135</sup>).

La parte che ripropone i *Sepolcri* conserva la stessa struttura di S<sup>1813</sup> (*Carme sui Sepolcri, Note, Versi di Pindemonte, Epistola di Giovanni Torti, Versi di Vincenzo Monti, Dissertazione di Girolamo Federico Borgno, Altre poesie di Ugo Foscolo*)<sup>136</sup>, e, si è già segnalato, anche l'ode *All'amica risanata* è riprodotta senza l'ultima strofa (nonostante lo spazio libero sulla pagina 112). La ricomposizione del testo introduce nuove modifiche, pur riprendendo pressoché tutte quelle di S<sup>1813</sup> (compreso, nelle note, il grave errore *traduzione per tradizione*: ma il compositore, che non seguiva il senso ma le singole parole, poteva pensare fosse corretto).

Da un lato, infatti, vengono ripristinate alcune lezioni di B<sup>1807</sup> e B<sup>1808</sup> (le più rilevanti sono *illusion* → *illusìon* al v. 24, e *auspici* → *auspicj* al v. 188; *nome* → *nome*, al v. 38, che potrebbe tuttavia rispondere anche alle nuove scelte) e corretti refusi o accenti (es. al v. 81 *fuggìa* → *fuggia*), dall'altro vengono aggiunte con alta frequenza le virgole a fine verso; sostituite alcune virgole con i due punti per delimitare meglio una frase; innalzate le iniziali di numerose parole (secondo un criterio di «personificazione») o, viceversa, abbassate, per una riduzione a termine comune. La coerenza dell'applicazione permette di ipotizzare che non ci si trovi davanti a una cattiva trascrizione, ma alla scelta di un vero e proprio criterio ecdotico<sup>137</sup>.

<sup>133</sup> Secondo un'indicazione stampata sulla seconda pagina dell'indice fu pubblicata «IL GIORNO XVIII OTTOBRE, | M. DCCC. XXII.».

<sup>134</sup> Si trattava del 118° volume della collana «Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne».

<sup>135</sup> UGO FOSCOLO, *Prose e versi*, Prima edizione, Milano, per Giovanni Silvestri, 1822, p. VI.

<sup>136</sup> In forma autonoma sarà pubblicato ancora nel 1824 e nel 1825, con la precisazione, sul frontespizio, delle rispettive edizioni: «Quarta edizione di questa tipografia» e «Quinta edizione di questa tipografia», quasi a sottolineare, dal punto di vista editoriale, la continuità della riproposta e quindi l'affidabilità. Anche il volume complessivo *Prose e versi* sarà riproposto, nel 1825, con l'indicazione «Seconda edizione».

<sup>137</sup> Se ne segua l'andamento su questo elenco (nel quale non si segnalano gli errori di stampa), introdotto a titolo esemplificativo per mostrare le modifiche di Silvestri (nel 1822) rispetto alla *princeps* e la conferma delle lezioni del 1813 (segnalate tra parentesi con la data): v. 3 Sole] sole; v. 15 morte] Morte (1813); v. 18 obbligo] Obbligo; v. 22 tempo] Tempo (1813); v. 23 tempo] Tempo (1813); v. 32 estinto] estinto.; v. 38 vulgo,] vulgo; v. 52 pietosi,] pietosi; (1813); v. 58 lombardo] Lombardo (1813); Sardanapalo] Sardanapàlo.; v. 61 bèato] beato (1813); v. 70 tumuli guardi] tumulti guardi.; v. 80 fosse] fosse, (1813); v. 81 Luna] luna; v. 84 luttuoso] luttuoso; v. 86 obbliate] obliate (1813: obbliate); v. 88 sugli] su gli (1813); v. 111 lattante] lattante.; v. 114 cedri] cedri, (1813); v. 115 ef-



Sempre a Milano, nel 1823, esce, con l'indicazione dello «stampatore-librajo» P. M. Visaj, un ulteriore volume dei «tre Sepolcri» (V<sup>1823</sup>), che trascrive, meccanicamente ma con molta attenzione, B<sup>1808</sup>; l'inserimento di tre rami con i ritratti di Foscolo, di Pindemonte, di Monti, rimanda forse alla volontà di distinguersi sul mercato, ricercando un pubblico più esigente; forse alla stessa volontà rimanda anche l'insolita precisazione, sul frontespizio, «Decima edizione».

Benché priva di interesse da un punto di vista filologico, la prima stampa romana, pubblicata nel 1823 da Pio Cipicchia (C<sup>1823</sup>), andrà ricordata come ulteriore testimonianza della modalità di costruire un'edizione manipolando quelle precedenti. Il frontespizio ripropone la struttura dei «tre Sepolcri», ma richiama solo i nomi di Foscolo, Pindemonte, Torti, escludendo quello di Monti (per altro conservato nel testo introduttivo, che riproduce esattamente le pagine editoriali di B<sup>1808</sup>)<sup>138</sup>. Per quanto riguarda i versi foscoliani, basti segnalare che sono trascritti da S<sup>1813</sup>, per lo più correttamente (si deve con tutta probabilità alla mancanza di caratteri greci nei cassetti dello stampatore, la soluzione di mettere, nelle note, solo la traduzione italiana dell'epigrafe).

È invece del tutto ripresa da S<sup>1822</sup>, con i suoi errori (es: *EORUM* per *DEORUM* nell'epigrafe), l'edizione pubblicata a Venezia, nel 1824, da Francesco Andreola (AN<sup>1824</sup>), che non offre spunti particolari per suggerire ulteriori osservazioni.

A documentare ulteriormente l'ormai avvenuto inserimento dei *Sepolcri* nei cataloghi editoriali – e nel canone poetico contemporaneo<sup>139</sup> – può qui

fluvj] effluyi; impregnando ] impregnando, (1813); v. 117 perenne, ] perenne; (1813); v. 119 rapian] rapian (1813); Sole ] sole; v. 120 notte ] notte, (1813); v. 122 Sole ] sole; v. 126 zolla; ] zolla, (1813); v. 129 sentia ] sentia (1813); v. 130 insania ] insania, (1813); v. 132 Vergini ] Vergini.; v. 134 prode ] Prode; v. 139 pompa ] pompa.; v. 140 Orco ] Orco.; v. 149 raccolga ] raccolga.; v. 155 grande] Grande; v. 160 Celesti; ] celesti.; v. 162 Sole irradiarli] sole irradiarli; v. 167 Apennino ] Appennino; v. 168 Luna ] luna; v. 170 festanti, ] festanti; (1813); v. 181 forse ] forse, (1813); v. 183 sorti ] sorti.; v. 184 invadeano ] invadeano.; v. 185 patria ] patria.; v. 191 patrii ] patrj; v. 194 austero; ] austero, (1813); v. 196 eterno: ] eterno; v. 199 nutria ] nutria (1813); Maratona ] Maratona.; v. 202 Eubea ] Eubéa; v. 209 tumulto ] tumulto.; v. 210 accorrenti ] accorrenti.; v. 212 pianto, ] pianto; v. 220 Ajace ] Aiace; v. 224 Chè ] Che (1813); v. 231 tempo ] Tempo (1813); v. 239 Troja ] Troia; v. 240 Talami ] Talami.; v. 245 viso] viso.; v. 252 dai] da' (1813); Ninfa] Ninfa.; v. 259 Troja] Troia; v. 262 giovinetti.] giovinetti.; v. 267 mura] mura.; Febo] Febo.; v. 272 voi palme e cipressi] voi, palme e cipressi, (1813); v. 273 Priamo] Priamo (1813); crescerete ahi presto] crescerete ahi presto! (1813); v. 281 brancolando] brancolando.; v. 288 Pelidi ] Pelidi; v. 290 Prenci ] prenci (1813); v. 292 tu ] tu.; v. 295 Sole ] sole.

<sup>138</sup> La ragione dovrebbe essere del tutto editoriale: i versi della *Mascheroniana* sono pubblicati da Cipicchia, nello stesso 1823, nel volume *In morte di Ugo Bassville. Cantica del cav. Vincenzo Monti*. Edizione riveduta dall'Autore. Aggiuntivi alcuni versi estratti dal quinto canto inedito della *Mascheroniana*.

<sup>139</sup> Sulla presenza di Foscolo nelle antologie scolastiche di primo Ottocento si veda DUCCIO TONGIORGI, «Terribile e distruggitrice filosofia»: i *Sepolcri* nelle antologie scolastiche ottocentesche, in *Dei Se-*



essere aggiunto un veloce accenno alle raccolte di poesie di autori di fine Settecento e primo Ottocento, nelle quali il carme trova stabile accoglienza. La prima, in ordine di tempo, è quella pubblicata da Nicolò Bettoni nel 1821, a Milano (dove lo stampatore aveva aperto, nel 1818, un nuovo stabilimento per la pubblicazione ad alta tiratura della collana economica «Biblioteca portatile latina italiana e francese»<sup>140</sup>), che raccoglie testi eterogenei, settecenteschi e primo ottocenteschi, accostandoli senza alcun controllo testuale:

LA BASVILLIANA | DI V. MONTI | L'INVITO A LESBIA | DI LORENZO  
MASCHERONI | I SEPOLCRI | DI UGO FOSCOLO | I SEPOLCRI | DI IP-  
POLITO PINDEMONTI | SERMONI DI GASPARO GOZZI | IL MATTINO  
IL MEZZOGIORNO | IL VESPRO E LA NOTTE | DI G. PARINI | MILANO  
| PER NICOLÒ BETTONI | M. DCCC. XXI

Nell'occhietto che introduce i versi di Foscolo è riportato il titolo della *princeps* «*Dei Sepolcri. Carme di Ugo Foscolo*», e da quella è trascritto anche il testo, con gli stessi errori nelle note<sup>141</sup>.

#### 8. Altre edizioni ottocentesche e questioni testuali.

Nulla di nuovo aggiungono per il testo dei *Sepolcri* le edizioni che, a partire dagli anni Trenta, si propongono di contribuire allo studio della poesia foscoliana, offrendo, in particolare, versi inediti: quelli delle *Grazie* prima di tutti, sui quali si misurano anche i contrasti e i dibattiti tra gli editori. È tuttavia utile citare alcune tra queste edizioni come esempio di una prassi filologica che, nel proprio orizzonte, non aveva ancora l'adesione il più possibile precisa alle lezioni di uno scrittore, per cui gli editori non esita-

*polcri* 2006, II, pp. 891-913, ora, con il titolo «*Terribile e distruggitrice filosofia*»: *Dei Sepolcri*, in DUC-  
CIO TONGIORGI, «Solo scampo è nei classici». *L'antologia di letteratura italiana nella scuola fra Antico  
Regime e unità nazionale*, Modena, Mucchi, 2009, pp. 65-95.

<sup>140</sup> È lo stesso stampatore a spiegare il suo programma in [NICOLÒ BETTONI], *Lettere da Milano*,  
Milano, Bettoni, 1821.

<sup>141</sup> La raccolta sarà più volte riprodotta, nella sua concezione complessiva, in una collana che ri-  
prende quella di Bettoni, da Antonio Fontana, arricchita di volta in volta da nuovi testi: nella «terza  
edizione» dagli *Inni sacri* di Manzoni, nella «quarta», del 1825, dall'*Epistola sui Sepolcri di Ugo Fo-  
scolo e di Ippolito Pindemonte* di Giovanni Torti (per la pubblicazione della quale, in uno scritto in-  
troduttivo intitolato «Il tipografo editore», si ringrazia lo scrittore per l'assenso dato alla  
pubblicazione della «dotatissima sua Epistola»). Un volume con testi di Perticari, Foscolo, Pinde-  
monte, Torti, Monti, Gasparo Gozzi, Parini, Manzoni, Mascheroni (questo l'ordine del frontespizio)  
esce nel 1826 nella *Bibliologia classica italiana ossia Opere scelte de' classici*, per la Stamperia e Fon-  
deria stereotipa di Luigi De Micheli e Bernardo Bellini, a Cremona. Si tratta di una riproduzione in  
«stereotipia» dei testi già usciti nelle raccolte di Bettoni e Fontana (i versi dei *Sepolcri*, in partico-  
lare, riproducono quelli della *princeps* inseriti da Bettoni nella sua raccolta del 1821).



vano a intervenire sul testo per ragioni estetiche o per regolarizzare aspetti paragrafematici<sup>142</sup>. Si trattava del resto di una consuetudine diffusa e condivisa, risultato di una visione ecdotica che continuerà a vivere anche dopo l'affermazione della scuola storica. Il carme foscoliano non sfugge a questa prassi, così che non esiste un'edizione ottocentesca che, dopo le prime, si possa dire «corretta» in rapporto alle scelte dell'autore. Lo confermano anche quelle edizioni che esibiscono una pretesa attenzione critica o quanto meno perseguono una correttezza testuale.

Tra quelle che devono essere a questo proposito almeno ricordate c'è la raccolta che esce a Milano nel 1832, unendo *Sepolcri*, odi e sonetti con «Frammenti d'inni alle Grazie», «Altri frammenti d'un inno alle Grazie», e alcune traduzioni<sup>143</sup>:

POESIE | DI | UGO FOSCOLO | MILANO | Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani | MCCCXXXII

Il volume porta il numero XC della collezione «Raccolta di poeti classici italiani antichi e moderni», ritenuta dai contemporanei una collana di pregio («L'edizione, come suol farla generalmente la Società de' Classici Italiani, è condotta con molta cura, o si guardi alla scelta dei testi od alla correzione tipografica»<sup>144</sup>); ad essa si dedicavano del resto vari intellettuali milanesi, tra i quali Giovanni Gherardini, Giovanni Antonio Maggi, Francesco Ambrosoli, Giulio Ferrario, Francesco Reina, Felice Bellotti<sup>145</sup>. L'ampio scritto bio-bibliografico *Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Ugo Foscolo* (pp. VII-XXVII) non porta alcuna firma, come di consuetudine della Società Tipografica de' Classici<sup>146</sup>.

<sup>142</sup> Quanto scrive William Spaggiari a proposito delle edizioni dei versi di Parini può essere esteso a tutte le edizioni ottocentesche di autori di fine Settecento e primi Ottocento: «L'edizione Mussi [1811] dava inizio a quella pratica di arbitrari adattamenti ai quali si dedicarono con disinvoltura, secondo un gusto personale e senza alcuna verifica dei testimoni, quasi tutti gli editori ottocenteschi» (cfr. WILLIAM SPAGGIARI, *Francesco Reina editore del Parini*, in ID., *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000, p. 151).

<sup>143</sup> *Ode di Anacreonte, Ode di Saffo, Libro I dell'Iliade, Passo del libro I dell'Iliade, Libro III dell'Iliade, Epistola di Catullo ad Ortalo, La chioma di Berenice.*

<sup>144</sup> Così si legge in una recensione senza firma: cfr. *Raccolta di poeti classici italiani antichi e moderni con le notizie sulla vita degli autori*, - Milano, 1822-1837..., in «Biblioteca Italiana o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti [...]», XXIII (1838), XCI, p. 3. Sulla seconda serie della Società Tipografica de' Classici Italiani (nella quale appunto esce la raccolta di Foscolo), si possono qui richiamare le annotazioni di BERENGO, pp. 166-169, che confermano l'impegno e la serietà dei curatori.

<sup>145</sup> La sensibilità filologica di alcuni dei collaboratori della Società è emblematicamente rappresentata dalle note che accompagnano le traduzioni di Felice Bellotti delle *Tragedie greche* (per la Società Tipografica de' Classici Italiani uscirono le traduzioni delle tragedie di Eschilo e di Euripide, rispettivamente nel 1821 e nel 1829).

<sup>146</sup> Vari i giudizi negativi nei confronti dei comportamenti di Foscolo («perpetua inquietudine», «turbolento e quasi selvaggio tenore di vita pomposamente affettato», «smania di mostrare in tutto



Anche se non è fornita alcuna indicazione per dar conto delle scelte testuali, la trascrizione dell'ode *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo* rivela tuttavia, nei luoghi sopra discussi, che il curatore selezionava una lezione tra varie possibili, a volte innovando direttamente: al v. 26 si legge la lezione dell'edizione di Nobile del 1803 (*Che fiori, dall'Inachio*), cui segue, ai versi 28-29, la lezione affermata con l'edizione di Silvestri del 1813: *Palla dall'elmo i liberi / Crin*; il v. 59 corregge l'edizione Silvestri *Dalla zampa* in *Della zampa*, ma al v. 92 è lasciato *traeno*, ponendo però un accento acuto sulla «e» (*traéno*). Anche la pubblicazione dei sonetti ripropone l'ordine e il testo dell'edizione di Nobile, ma vi è aggiunto il sonetto *In morte del padre* e viene accolta la variante di S<sup>1813</sup>. Il testo dei *Sepolcri*<sup>147</sup> ha un sicuro riferimento in S<sup>1822</sup>, dalla quale l'edizione della Società Tipografica de' Classici Italiani si discosta per ulteriori scelte correttive (a titolo d'esempio: *Obblío* → *obblío* al v. 18; *venivi* → *venivi*, al v. 65; *obliate* → *obliate* al v. 86).

Una delle più diffuse raccolte antologiche di testi foscoliani<sup>148</sup>, all'altezza degli anni Trenta-Quaranta, è l'edizione stampata dalla Poligrafica Fiesolana:

SCELTE | OPERE | DI | UGO FOSCOLO | IN GRAN PARTE INEDITE SI'  
IN PROSA CHE IN VERSO | CON NUOVI CENNI BIOGRAFICI E NOTE |  
DEL PROFESSORE | GIUSEPPE CALEFFI | VOL. I [VOL. II] || POLI-  
GRAFIA FIESOLANA | 1835.

Importante per la pubblicazione degli inediti (ancora una volta, in particolare, delle *Grazie*), la nuova edizione riproduce i versi dei *Sepolcri*<sup>149</sup> con varie modifiche che si inseriscono nella linea adottata dagli editori precedenti, pur rivelando scelte autonome<sup>150</sup>: Caleffi innalza la iniziale di *Amore*

un'impetuosa natura», cui si aggiunge una precisa presa di posizione a favore della traduzione montiana dell'*Iliade*, considerata più fedele all'originale di quella del poeta dei *Sepolcri*, che si proponeva «di dar moto alle immagini quasi fossero scolpite, anziché dipinte a grandi tratti» (cfr. *Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Ugo Foscolo*, in UGO FOSCOLO, *Poesie*, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1832, p. XVII).

<sup>147</sup> I versi dei *Sepolcri* coprono le pp. 24-35; le note sono alle pp. 36-46.

<sup>148</sup> A questo proposito si veda lo scritto di GIUSEPPE NICOLETTI, *Appunti sulla ricezione dei Sepolcri nella Toscana granducale*, in *Dei Sepolcri 2006* (II, pp. 779-793), dove questa edizione è definita, oltre a quella curata da Luigi Carrer, «la più conosciuta e ampia raccolta antologica di testi foscoliani nel lasso di tempo compreso fra la morte dello scrittore e l'inizio della stampa dell'edizione lemmannieriana delle *Opere edite e postume*» (p. 781). Nicoletti cita il giudizio molto severo di Quirina Mocenni, che aveva collaborato con Caleffi, e che, una volta uscita, descrive, in una sua lettera, l'edizione come «scorrettissima» (ivi, p. 782 n. 8). La lettera è riprodotta in GIOVANNI GAMBARIN, *Una disgrazia postuma del Foscolo*, in «Convivium», n.s. III (1954), 2, pp. 179-203 (poi raccolto in ID., *Saggi foscoliani e altri studi*, con una presentazione di Mario Fubini, Roma, Bonacci, 1978).

<sup>149</sup> I versi sono riportati nel secondo volume alle pp. 63-74; le note alle pp. 75-80.

<sup>150</sup> L'editore precisa che non vengono dati i versi di Pindemonte, di Torti e di Monti, «come in altre edizioni fu fatto», perché l'«intendimento» è quello «di non riprodurre che sole opere del Foscolo»: si veda UGO FOSCOLO, *Scelte opere, in gran parte inedite si' in prosa che in verso, con nuovi cenni biografici e note del professore Giuseppe Caleffi*, [Firenze], Poligrafia Fiesolana, 1835, I, p. XVI.



(v. 11), *Poeta* (v. 87), *Mondi* (v. 162), ma abbassa *prenci argivi* al v. 290 e riconduce alla minuscola molte delle iniziali diventate alte nelle edizioni di Silvestri; trasforma gli accenti acuti in gravi, ma toglie anche molti accenti (*abduani* al v. 60, *beato* al v. 61, *aer* al v. 168, *Tidide e Laerte* al v. 264, *Priamo* al v. 273); scrive *obbliate* (v. 86) e *desioso* (v. 192) con l'accento circonflesso (forse per penuria di caratteri con la dieresi). Anche per la punteggiatura Caleffi segue la scelta di aggiungere virgole, compiendo per lo più (salvo alcune riprese da Silvestri) interventi personali, non registrati in altre edizioni: basti l'esempio di *le lor reliquie fumeranno* (senza punto) del v. 268; di *ahi! Presto* del v. 273; di *E tu, onore di pianti* del v. 292. Per quanto riguarda la grafia, al v. 80 si legge *sulle*, al v. 134 *Geni*; al v. 238 *diè*, al v. 167 *Appennino*.

Nonostante questi interventi, tuttavia, l'edizione di riferimento è la *priniceps*: lo confermano le note, nelle quali, al di là di errori di trascrizione (per esempio: *Se gli Achei avessero [...] ad Ulisse, oh quanta gloria* diventa *Se gli Achei avessero [...] ad Ulisse, quanta gloria*) e di refusi, mancano gli inserti aggiunti nell'edizione del 1808 (e si legge *in un'urna*). Vengono però corretti i versi che, nelle note della prima edizione, erano difformi dalla lezione del testo.

Dopo il successo dell'edizione «fiesolana», è l'edizione di Luigi Carrer ad approfondire ulteriormente le questioni ecdotiche foscoliane. Pubblicata dalla tipografia veneziana del «Gondoliere», dal 1840 al 1842, in «fascicoli di 64 pagine in 8° grande»<sup>151</sup>, la nuova stampa, preceduta da una lunga e minuziosa biografia<sup>152</sup>, aveva l'ambizione di essere la «più compiuta di quante ne venissero alla luce» fino a quel momento<sup>153</sup>. E in effetti, come ebbe a scrivere Giovanni Gambarin, il volume veneziano è «la raccolta più copiosa e più curata di scritti foscoliani anteriori alla edizione lemonnieriana»<sup>154</sup>.

<sup>151</sup> E dalle uscite lente, dovute sia alle difficoltà in cui versava la stamperia sia agli ostacoli sollevati dalla censura austriaca, «postasi a cavillare persino sugli scritti che già parecchi anni prima erano usciti in Milano con l'approvazione censoria». Così GIOVANNI GAMBARIN, *Nota bibliografica e filologica*, in LUIGI CARRER, *Scritti critici*, a cura di Giovanni Gambarin, Bari, Laterza, 1969, pp. 744-745. Anche Marino Berengo scrive che l'autorizzazione per la nuova edizione degli scritti di Foscolo (che sarà l'«ultimo titolo del Gondoliere»), «si doveva decidere a Vienna, non a Venezia» (MARINO BERENGO, *Una tipografia liberale veneziana della Restaurazione. Il Gondoliere*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia. Università degli studi, Parma, Firenze, Olschki, MCMXCVII, pp. 335-354, la citazione a p. 345).

<sup>152</sup> LUIGI CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., pp. I-CLIV. È stata poi riprodotta in LUIGI CARRER, *Scritti critici*, cit., pp. 479-720, e quindi pubblicata autonomamente: LUIGI CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, a cura di Carlo Mariani, Bergamo, Moretti & Vitali, 1995.

<sup>153</sup> LUIGI CARRER, *Ai lettori*, in UGO FOSCOLO, *Prose e poesie edite ed inedite*, ordinate da Luigi Carrer, cit., senza indicazione di pagina (ma p. I).

<sup>154</sup> GIOVANNI GAMBARIN, *Nota bibliografica e filologica*, cit., p. 744. Sull'edizione di Carrer si veda anche GIOVANNI GAMBARIN, *L'edizione foscoliana del Carrer*, in «Giornale Storico della Letteratura», LXXXII (1965), CXLII, pp. 71-87. Gambarin ha parole severe contro Emilio de Tipaldo, per il suo «accaparramento» di scritti foscoliani, in previsione di un'edizione che non uscì: il merito di Carrer



Sul frontespizio si leggeva:

PROSE E POESIE | EDITE ED INEDITE | DI UGO FOSCOLO, | ORDINATE  
| DA LUIGI CARRER, | E CORREDATE DELLA VITA DELL'AUTORE. |  
(fregio dell'editore) | VENEZIA, | CO' TIPI DEL GONDOLIERE. | (filetto) |  
MCCCXLII.

I testi erano raggruppati in tre sezioni («Critica», «Eloquenza», «Poesia»), e per la prima volta venivano prese in considerazione le varianti dell'autore, in particolare per i testi che, fino ad allora inediti, erano qui dati alle stampe. Nei *Sepolcri* l'editore registrava la nuova lezione del v. 234 (*Vince di mille secoli il silenzio*), inserita in una citazione del saggio sul Petrarca del 1821<sup>155</sup>:

Questi versi furono rifatti dall'autore, citan- | doli molti anni dopo nel modo se-  
guente:

Siedon le Muse sulle tombe, e quando  
Il Tempo con sue fredde ali vi spazza  
I marmi e l'ossa, quelle Dee fan lieti  
Di lor canto i deserti, e l'armonia  
Vince di mille e mille anni il silenzio.  
(C.)

Nonostante l'attenzione filologica esibita in numerose annotazioni (che riguardano gli autografi), il testo dei *Sepolcri* (pp. 377-380, note pp. 380-383, per errore scritto 583) è ampiamente modificato sulla base di criteri che approfondiscono quelli introdotti dalle edizioni di Silvestri, le correzioni delle quali sono pressoché tutte accolte, sebbene in un confronto con altre edizioni (nella nota relativa all'epigrafe greca si legge, per esempio, *in un'urna*, lezione che, nelle più recenti, era comparsa solo nell'edizione «fiesolana»).

Uno dei criteri che guidano le correzioni di Carrer è la distinzione tra «personificazione» di un sostantivo e il suo «uso comune»: da qui l'accettazione delle maiuscole del 1822 – *Tempo*, *Morte* (anche al v. 221, dove in S<sup>1822</sup> c'è *morte*), *Obbligo*, *Grande* (v. 155), *Prode* (v. 134) – estesa anche ad *Amore* (v. 11); e delle minuscole in *sole* e *luna*, ridotti a termine comune.

Da S<sup>1822</sup> è accolta anche l'aggiunta di virgole a fine verso, integrata da nuovi interventi (per esempio *lustrali*, al v. 124; *albergo*, al v. 146; *loco*, al v. 236), e la modifica della punteggiatura all'interno del verso, con ulteriori innovazioni: *Del perdono d'Iddio: ma la sua polve* → *Del perdono d'Iddio; ma*

fu quello di compiere un «parziale salvataggio» di «non poco materiale foscoliano», riscattato dal Tarpaldo «per conto della tipografia del "Gondolier»» (GIOVANNI GAMBARIN, *Nota bibliografica e filologica*, cit., p. 744). Su questa vicenda si veda anche GIOVANNI GAMBARIN, *Una disgrazia postuma del Foscolo*, cit.

<sup>155</sup> UGO FOSCOLO, *Prose e poesie edite ed inedite*, cit., p. 379.



*la sua polve* (v. 46); *abita eterno*: → *abita eterno*, (v. 196); *Venere Celeste*: → *Venere Celeste*. (v. 179); *Di falangi un tumulto e un suon di tube* → *Di falangi un tumulto, e un suon di tube*, (v. 209), *morte*; → *Morte*. (v. 221); *senno astuto* → *senno astuto*, (v. 222).

Carrer interviene anche sulla grafia: seguendo forse la *princeps* o l'edizione del 1808 scrive *Apennino* (v. 167), ma, innovando anche rispetto alle edizioni di Silvestri, preferisce *ozii* al v. 61 (contro *ozi*), *silenzii* al v. 208 (per *silenzi*), ai vv. 259 e 269 *Troia* per *Troja*. Al v. 238 modifica *die' Dardano* in *diè Dardano* (come già era nelle note della *princeps*, corretto però poi in B<sup>1808</sup>, e Piatti mise direttamente nel testo; ma *diè* si leggeva anche nella «fiesolana»).

La stessa strada di Caleffi e di Carrer è percorsa da Francesco Silvio Orlandini nella cura dei *Sepolcri* per l'edizione delle opere stampate da Le Monnier. Pubblicata a Firenze tra il 1850 e il 1862, l'edizione rappresentava, con i suoi 12 volumi, la prima grande raccolta delle opere edite e inedite di Foscolo: l'obiettivo dei due curatori – oltre a Orlandini vi collaborò anche Enrico Mayer – era quello di dare un'organizzazione sia a quanto lo scrittore aveva pubblicato in vita sia a quanto aveva lasciato inedito e frammentario. Il volume dedicato alla poesia era il nono della serie:

OPERE | EDITE E POSTUME | DI | UGO FOSCOLO | (*filetto*) | POESIE |  
RACCOLTE E ORDINATE DA F. S. ORLANDINI. | VOLUME UNICO. | (*marca*  
*editore*) | FIRENZE. | FELICE LE MONNIER. | (*filetto*) | 1856.

E la seguente «Avvertenza» dava conto dei caratteri della pubblicazione:

Aspettato giunge finalmente questo volume delle Poesie d'Ugo Foscolo, aspettato da lungo tempo. L'indugio deve attribuirsi sopra a tutto alle molteplici difficoltà che abbiamo dovuto superare prima di poter essere certi di avere esaurito ogni mezzo a noi concesso per raccogliere tutte le produzioni poetiche Foscoliane tanto edite che inedite, o intiere o in frammenti; prima che, a stabilirne la più sincera lezione, potessimo aver decifrato gli ardui manoscritti dell'Autore, e fra le varianti di cui questo incontentabile ingegno lasciò esuberanza più che dovizia (impaccio talora anzichè guida), eletto quella che ne fosse sembrata la migliore<sup>156</sup>.

L'impegno filologico era rivolto alla decifrazione degli autografi: «il Carme de' Sepolcri» non suscitava particolari problemi, essendo disponibile solo la sua stampa, ed era perciò richiamato di sfuggita nell'elenco che dava conto della sezione *Poesie liriche e satiriche*.

Il testo edito da Orlandini è una emblematica conferma della prassi ecdotica ottocentesca: l'editore, confrontando varie edizioni, ha messo a testo

<sup>156</sup> UGO FOSCOLO, *Opere edite e postume. Poesie*, raccolte e ordinate da F. S. Orlandini, Volume unico, Firenze, Felice Le Monnier, 1856, p. I.



quelle che sembravano a lui più opportune, secondo personali criteri estetici e stilistici, intervenendo, quando necessario per «migliorare» il testo, con correzioni nella punteggiatura e nei segni paragrafematici. Non manca una innovazione di rilievo: *fatati Pelidi* del v. 288 è trascritto *fatali Pelidi* (ma nelle note rimase invece la lezione originale *fatati*).

Nonostante numerose scelte personali, la maggior parte delle lezioni di Orlandini proviene dall'edizione Carrer (probabilmente, nelle note, anche *un'urna sepolcrale*). L'uso delle maiuscole e delle minuscole è ampiamente accolto (ma con maggiore coerenza Orlandini scrive *Sole* al v. 3 e *Luna* al v. 81; e sceglie *Oblio*, con la scempia, al v. 18); l'editore opta poi per l'abbassamento delle iniziali di tutti gli aggettivi geografici: *egée* (v. 216), *retée* (v. 219), *giulia* (v. 240), *iliache* (v. 255). Anche le virgole introdotte da Carrer sono riprese, con ulteriori aggiunte: per esempio *gleba*, (v. 47), *cielo*, (v. 248). La punteggiatura è nuova in Orlandini anche per *Serbi l'Itale glorie, uniche forse* → *Serbi l'Itale glorie; uniche forse*, (v. 181); *Con questi grandi abita eterno: e l'ossa* → *Con questi grandi abita eterno, e l'ossa* (v. 196); in *Oh se mai d'Argo* → *Oh, se mai d'Argo* (v. 263).

I criteri in base ai quali intervenire sulla punteggiatura, che potrebbero essere ricondotti a un intento «normativo», portano Orlandini a correzioni rilevanti ai vv. 220 (*Sovra l'ossa d'Ajace: a' generosi* → *Sovra l'ossa d'Ajace. A' generosi*) e 244 (*Mandò il voto supremo: E se, diceva,* → *Mandò il voto supremo, e: Se, diceva,*).

Per quanto riguarda la grafia, l'editore interviene più volte sulla preposizione articolata, introducendo le forme «sulla»/«sulle»: *sulle fosse* (v. 80); *sull'urne* (v. 116); *sulla Ninfa* (v. 252); *sulle mute vie* (v. 286); scrive del resto *Diero* per *Dier* (v. 92) e *Dacchè* (v. 182) per *Da che*. Corregge ancora *Forse tu fra plebei tumuli* in *Forse tu fra' plebei tumuli* (v. 70); *Che ove speme* in *Chè ove speme* (v. 186); sceglie *ozj* per *ozi* (v. 61), e al v. 269 riprende *Troja* (che Carrer aveva corretto in *Troia*).

All'intento dichiarato, nella sopra citata «Avvertenza», di eleggere la variante che «fosse sembrata la migliore» (quando presenti più lezioni sugli autografi: e il riferimento era soprattutto alle *Grazie*), si possono ricondurre molti degli interventi sopra segnalati, benché in questi casi non si trattasse di scegliere tra varianti diverse, ma di cercare di rendere il verso privo di mende o di imprecisioni: da qui, forse, *fatali*, più chiaro di *fatati*, anche se non presente in alcun esemplare, né della prima né delle successive edizioni.

Giuseppe Chiarini, di lì a poco curatore di una nuova edizione critica, rilevava che Orlandini («in buona fede») era convinto di potere «sostituire l'ingegno e il gusto suoi a quelli del Foscolo»<sup>157</sup>; e polemizzava diffusamente

<sup>157</sup> GIUSEPPE CHIARINI, «Prefazione», in UGO FOSCOLO, *Poesie*, edizione critica per cura di Giuseppe Chiarini, Livorno, Vigo, 1882, p. VI.



per la trascrizione delle *Grazie*: «Preso la mano a correggere, l'Orlandini corresse anche quando non ce n'era necessità»<sup>158</sup>.

Diversi dunque, almeno nelle intenzioni, i criteri seguiti dallo stesso Chiarini nel curare la nuova edizione, che, già nel frontespizio, si proponeva come «critica»:

POESIE | DI | UGO FOSCOLO | (*filetto*) | EDIZIONE CRITICA | PER CURA  
DI | GIUSEPPE CHIARINI | (*marca tipografica*) | IN LIVORNO | COI TIPI DI  
FRANC. VIGO, EDITORE | Via della Pace N.° 31 | (*filetto*) | 1882

Nella «Prefazione» l'editore dichiarava di avere dato «la lezione ultima delle edizioni fatte vivente l'autore»<sup>159</sup>, riportando in una fascia d'apparato le varianti. Lo stampatore, da parte sua, nell'avvertenza alla seconda impressione (dell'anno successivo), celebra con orgoglio il successo della prima stampa (le «Prime mille copie delle *Poesie di Ugo Foscolo*, edite per cura di GIUSEPPE CHIARINI, sono state esaurite in meno di dieci mesi»), giustificandolo con le «solerti ed intelligentissime cure che sono costate al Chiarini undici anni di studi pazienti, di minute indagini, e per le quali il testo delle rime di UGO FOSCOLO è stato ridotto alla sua genuina lezione»<sup>160</sup>.

Ancora una volta un'attenzione particolare è rivolta ai versi delle *Grazie*. Per i *Sepolcri*<sup>161</sup>, sono molti gli elementi che permettono di ricondurne il testo alle lezioni dell'Orlandini. O per lo meno di affermare che, pur collazionando varie edizioni, le modifiche introdotte da quest'ultimo, sia che riguardino la punteggiatura o l'innalzamento e l'abbassamento delle iniziali (maiuscole per la personificazione, minuscole per i nomi comuni), sono pressoché tutte accolte. Non mancano tuttavia eccezioni, che a volte riportano alla lezione foscoliana, come in *Iddio*: (v. 46) o *geste* (v. 137); ma si veda anche l'eliminazione della virgola in *gleba* (v. 47) o in *lustrali* (v. 124), e viceversa il suo inserimento dopo *fremendo* (v. 67).

La dipendenza dal testo dell'Orlandini è offerta dagli esempi rilevanti delle preposizioni articolate (cui Chiarini aggiunge di suo *Sulla polve* al v. 100), dall'abbassamento delle iniziali per gli aggettivi geografici, dall'accoglimento delle lezioni del v. 220, *Sovra l'ossa d' Ajace. A' generosi* e del v. 244, *Mandò il voto supremo, e: Se, diceva, e di Diero* (v. 92).

Per la grafia Chiarini compie invece, spesso, scelte personali: *oblio* (v. 18)

<sup>158</sup> GIUSEPPE CHIARINI, «Appendici», I, *Sul testo delle Grazie*, in FOSCOLO, *Poesie* [1882], cit., p. CXLII.

<sup>159</sup> GIUSEPPE CHIARINI, «Prefazione», cit., p. VII.

<sup>160</sup> GIUSEPPE CHIARINI, «Prefazione», cit., p. III.

<sup>161</sup> I versi sono riprodotti alle pagine 25-34, ma con le note spostate alle pagine 37-42, divise dai versi del carme dai due sonetti «Vigile è il cor sul mio sdegnoso aspetto» e «Solcata ho fronte, occhi incavati, intenti;» alle pp. 35 e 36.



e *oblitate* (v. 85: ma già questa grafia era nell'edizione della Società Tipografica de' Classici Italiani), segue Carrer per *Troia* (vv. 259 e 269); concorda con S<sup>1822</sup> per *patrj* (v. 190; Carrer e Orlandini hanno *patrii*), ripristina il foscoliano *silenzi* (v. 208), ma al v. 61 scrive *ozj*, come Orlandini. Tutte le parole accentate portano l'accento grave, e non sono quindi confrontabili con quelle delle altre edizioni.

Nella fascia d'apparato, dove l'unica variante segnalata per i *Sepolcri* riguarda il blocco di vv. 230-234, nel loro rifacimento tardo (*Siedon le muse sulle tombe, e quando [...] Vince di mille e mille anni il silenzio*), Chiarini contesta all'Orlandini i *fatali* («L'edizione dell'Orlandini ha *fatali*. Io restituisco la lezione *fatati*, nella quale si accordano tutte le edizioni precedenti che ho potuto consultare»<sup>162</sup>), e l'errore di *La fea parlar* → *Le fea parlar* (v. 259)<sup>163</sup>.

Nonostante le dichiarazioni dell'editore, dunque, la prima edizione che si definisce «critica» propone, dei *Sepolcri*, un testo ancora una volta diverso rispetto a quello che l'autore ha affidato alla *princeps*, e poi riedito nel 1808 e forse nel 1813.

Alla *princeps*, tuttavia, Chiarini farà esplicito riferimento nel 1904, nella prefazione che accompagna la sua nuova edizione delle *Poesie* di Foscolo<sup>164</sup>: «Quanto ai *Sepolcri*, riprodussi fedelmente il testo della prima edizione (Brescia, per Niccolò Bettoni, MDCCCVII), che il Foscolo stesso chiamò *incolpabile*»<sup>165</sup>. Nelle stesse pagine, Chiarini si pone il problema di possibili varianti, arrivando alla conclusione che «Le due sole varianti dei *Sepolcri* sono due citazioni fatte a memoria dal poeta; una nei *saggi sul Petrarca*, e l'altra in una lettera»<sup>166</sup>.

L'editore, cancellando le soluzioni adottate nel 1884, ripristina le lezioni della *princeps*, dalla quale tuttavia si allontana per l'inserimento di virgole all'interno del verso (es: al v. 80: *Su le fosse, e famelica ululando*; al v. 130: *pietosa insania, che fa cari gli orti*) e a fine verso (solo alcuni esempi: *l'amico estinto*, al v. 32; *Sardanapalo*, al v. 58; *inutil pompa*, al v. 139; *riposato albergo*, al v. 146; *regnatori*, al v. 156); per l'abbassamento di iniziali (es: *acherontei* al v. 44; *egèe* per *Egée* al v. 216, con cambio di accento); per scelte quali *diero* per *dier* (al v. 92), *su gli estinti* per *sugli estinti* (al v. 88), *Venere Celeste*. / *Ma più beata* per *Venere Celeste*: / *Ma più beata* (al v. 179).

È comunque indubbia la nuova sensibilità manifestata da Chiarini al-

<sup>162</sup> FOSCOLO, *Poesie* [1882], p. 34 n. 1.

<sup>163</sup> Cfr. *ivi*, p. 33.

<sup>164</sup> UGO FOSCOLO, *Poesie*, Nuova Edizione critica per cura di Giuseppe Chiarini, Livorno, Raffaello Giusti editore, 1904.

<sup>165</sup> GIUSEPPE CHIARINI, *Prefazione* a Ugo Foscolo, *Poesie*, Nuova Edizione critica, cit., p. X.

<sup>166</sup> *Ibidem*.





l'inizio del secolo, risultato delle numerose discussioni sul testo dei versi foscoliani che hanno caratterizzato gli ultimi due decenni dell'Ottocento. Lo stesso Chiarini avanza il nome di Guido Biagi<sup>167</sup> e soprattutto di Mestica<sup>168</sup>, il cui «riscontro su tutte le stampe» (come suona il sottotitolo della sua edizione), ristabilì «più esattamente alcune lezioni del testo»<sup>169</sup>.

Può essere anche utile segnalare che l'idea di un testo foscoliano emendabile nei suoi refusi è presente in un articolo di Luigi Morandi pubblicato sul numero 8 del gennaio 1888 di «Capitan Fracassa», con il titolo *Un errore di stampa nei Sepolcri*. Vi si suggeriva di leggere, al v. 184, *c'invadeano per t'invadeano*<sup>170</sup>: una *lectio faciliior* veniva proposta in un luogo dove la scelta di Foscolo poteva essere messa in discussione da un punto di vista logico, ma non da quello poetico.

Nulla aggiungono, comunque, le diverse pubblicazioni di fine Ottocento alla storia del testo dei *Sepolcri* qui tracciata, soprattutto se finalizzate, con commenti esplicativi, ad un uso scolastico.

#### 9. Verso una conclusione.

L'ecdotica dei classici moderni si avvale, via via che ci si inoltra nel Novecento, di una maggiore consapevolezza filologica, che si manifesta, anche per quanto riguarda Foscolo, soprattutto in alcune delle edizioni pubblicate a partire dalla seconda metà del XX secolo. Sebbene l'attenzione per gli autografi foscoliani dei testi inediti continui ad essere preponderante, anche il carne *Dei Sepolcri*, del quale si continuano a conoscere solo fonti a stampa, è oggetto di una maggiore cura, rispetto alle edizioni ottocentesche<sup>171</sup>.

La correttezza dei testi è posta al centro degli interessi dei curatori (e della redazione) della collezione «Letteratura italiana. Storia e testi» dell'editore Ricciardi, almeno a partire dagli anni Sessanta, quando il «lavoro collettivo» per la raccolta *I poeti del Duecento*, sotto il controllo di Gianfranco Contini, introduce nuovi criteri di pubblicazione e di curatela<sup>172</sup>.

<sup>167</sup> *Le poesie di Ugo Foscolo*, edizione completa a cura di Guido Biagi, Firenze, Sansoni, 1883.

<sup>168</sup> *Le poesie di Ugo Foscolo*. Nuova ed. con riscontri su tutte le stampe, discorso e note di Giovanni Mestica, Firenze, Barbèra, 1889.

<sup>169</sup> GIUSEPPE CHIARINI, *Prefazione* a Ugo Foscolo, *Poesie*, Nuova Edizione critica, cit., p. VII.

<sup>170</sup> Cfr. LUIGI MORANDI, *Un errore di stampa nei Sepolcri*, in «Capitan Fracassa», IX, 8 gennaio 1888.

<sup>171</sup> Si è detto delle novità dell'edizione di Chiarini del 1904; si deve aggiungere che l'edizione Orlandini, al contrario, non subisce cambiamenti nelle diverse riproposte novecentesche.

<sup>172</sup> Sulla cura redazionale e nello stesso tempo «filologica» prestata ai volumi della collana di «Letteratura italiana. Storia e testi» della casa Ricciardi si può vedere: CESARE SEGRE, *La casa edi-*



Anche i versi dei *Sepolcri*, riproposti in numerose edizioni nelle diverse collane di classici novecenteschi<sup>173</sup>, e non sempre con un adeguato controllo testuale, vengono sottoposti a una attenta revisione per la pubblicazione nella collezione Ricciardi, dove escono nel 1974, nel primo tomo delle *Opere*, per la cura di Franco Gavazzeni<sup>174</sup>.

Nella nota al testo si richiama direttamente la *princeps*<sup>175</sup>, e la scelta è strettamente conseguente a un intento ecdotico e critico segnalato nelle prime righe dell'«Avvertenza»: «La scelta dei testi qui raccolti è dovuta al proposito di definire l'immagine dell'opera foscoliana quale essa apparve agli occhi dei suoi contemporanei»<sup>176</sup>.

Il testo trascrive dunque le lezioni della prima edizione, non rinunciando tuttavia ad alcuni ricorrenti interventi redazionali: l'eliminazione della maiuscola all'inizio del verso (salvo quando segue un punto), l'uniformazione degli accenti secondo l'uso della casa editrice (per esempio sempre *nē*), l'eliminazione degli accenti in *abduani* (v. 58), *beato* (v. 61), *fuggia* (v. 81), *luttuoso* (v. 84), *rapian* (v. 119), *allor* (v. 157), *aer* (v. 168), *nutria* (v. 199), *Egee* (v. 216), *Retee* (v. 219), *Troade* (v. 235), *Tidide e Laerte* (v. 264). Ma l'accento è conservato in *Príamo* (v. 273) e *Oceàno* (v. 291). Viene poi ridotta a «i» semplice la «j» di *gioia* (v. 42), di *Aiace* (v. 220), di *Troia* (v. 259 e v. 269), e trasformata in doppia «i» quando in fine di parola: *effluvii* (v. 115), *Genii* (v. 134), *auspicii* (v. 189). Le note riproducono pressoché esattamente quelle della *princeps*, compreso l'errore *da' quali fonti*; tra *in un'urna* e *in urna* la scelta cadde casualmente sulla prima lezione.

Gli interventi sono dunque dentro un quadro coerente: viene ammodernata la grafia, mentre la trascrizione della punteggiatura riproduce fedelmente quella foscoliana.

La decisione di riprodurre con fedeltà il testo della prima edizione si afferma definitivamente con l'uscita del I volume dell'Edizione nazionale delle

*trice Ricciardi e Gianfranco Contini, in La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita, Testi, forme e usi del libro. Atti della giornata di studio. Università degli Studi di Milano – Centro Apice, 26-27 novembre 2007, a cura di Marco Bologna, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 143-151.*

<sup>173</sup> È interessante segnalare che la collana «Scrittori d'Italia» di Laterza, che ha in catalogo tre volumi di prose foscoliane a cura di Vittorio Cian (il primo del 1912, il secondo del 1913, il terzo del 1920), non presenta alcuna opera poetica di Foscolo. Andrà ricordata invece l'edizione dei Classici Rizzoli, Ugo Foscolo, *Opere*, a cura di Guido Bezzola, Milano, Rizzoli, 1956, 2 voll. (vol. I. *Poesie e prose d'arte*). Per i *Sepolcri* la «Nota sul testo» precisa: «Il testo è stato rivisto sull'edizione originale [...] tenendo presente le aggiunte fatte dal poeta alle note in occasione di altra edizione bresciana del 1808» (ivi, p. 53).

<sup>174</sup> UGO FOSCOLO, *Opere*, Milano, Ricciardi, 1974, 2 voll. I versi dei *Sepolcri* coprono le pp. 291-327 del I volume; le note sono alle pp. 328-337.

<sup>175</sup> Ivi, II, p. 2186.

<sup>176</sup> FRANCO GAVAZZENI, «Avvertenza», in ivi, I, p. IX.



zione riproduce il testo «approntato dal Folena per l'Edizione nazionale»<sup>182</sup>, ma la scelta degli editori è di ripristinare a testo *abdúani* e *luttúosi* (con l'accento acuto) e di scrivere *allòr* (senza segnalare la modifica dell'accento circonflesso in grave). Come nel testo dell'Edizione nazionale si legge *Priamo* senza accento. Le note (che hanno *in un'urna*) riproducono con attenzione quelle di Foscolo, con l'innovativa segnalazione tra parentesi quadra di una lettera data per «caduta» nell'epigrafe greca ( $\Sigma O[Y]$ )<sup>183</sup>.

Grazie dunque alle ultime grandi edizioni novecentesche della poesia foscoliana, il testo dei *Sepolcri* è tornato ad essere letto pressoché pienamente nella sua redazione originaria, con le sue bellezze e le sue indecisioni grafiche o paragrafematiche: indecisioni che nessun editore, naturalmente, può correggere mettendosi al posto che spetta all'autore.

Quello che ancora mancava era la certezza che le informazioni offerte da singoli esemplari superstiti della prima edizione fossero costantemente ripetute anche nei restanti: e questa risposta poteva nascere solo da un paziente lavoro di censimento e collazione, che è stato posto alla base di questo nostro lavoro.

ALBERTO CADIOLI

<sup>182</sup> «*Dei Sepolcri*. Scheda introduttiva», in *ivi*, I, p. 466. »

<sup>183</sup> Cfr. *ivi*, I, p. 33.